



AEA

Associazione Esposti Amianto
Regione Friuli Venezia Giulia • Onlus



ATTI DEL CONVEGNO

“Il volontariato sociale sul problema amianto:
sussidiario o sostitutivo?”

ATTI DELLA TAVOLA ROTONDA

“Amianto: lo stato dell'arte: previdenziale e giuridico,
medico – epidemiologico e ricerca genetica ambientale,
ruolo e importanza della comunicazione”

Trieste, ottobre 2007

I Quaderni AEA

Atti del Convegno

**“Il volontariato sociale sul problema amianto:
sussidiario o sostitutivo?”**

■ **Dott.ssa Silvia Stern**

Giornalista Tele Koper – Capodistria

Moderatore

L'appuntamento di oggi è molto importante, non solo per chi, direttamente o indirettamente, è venuto a contatto con l'amianto, ma anche per tutti coloro – e mi riferisco alle istituzioni e soprattutto ad esperti medici, giuristi, avvocati e giornalisti – che in questi ultimi anni, grazie ad una maggiore sensibilità su questo tema, sono stati vicini al problema amianto.

Il titolo della prima parte del convegno di oggi è indubbiamente provocatorio: “Il volontariato sociale sul problema amianto: sussidiario o sostitutivo?”

La seconda parte, ossia la tavola rotonda, tratterà il tema dal punto di vista previdenziale, giuridico, medico, epidemiologico, della ricerca genetica ambientale e – non ultimo – sul ruolo della stampa, della comunicazione, perché è importante far conoscere assolutamente questo tema, affinché gli errori del passato non si ripetano anche in futuro, e penso che tutti voi questo direttamente o indirettamente lo sappiate molto bene.

La manifestazione è stata promossa dall'*AeA FVG onlus* e dall'*AeA Monfalcone Amianto mai più*, con la collaborazione del Centro Servizi Volontariato del Friuli Venezia Giulia e dall'Assessorato alla Cultura e al Volontariato della Regione Friuli Venezia Giulia: un'unione importante, se si pensa che proprio il Friuli Venezia Giulia, in particolare Trieste e Gorizia, hanno il triste primato di morti collegate al problema amianto. Si parla di oltre 100 morti ogni anno solo per le due province.

■ **Davide Bottegaro**

Presidente AeA Monfalcone - Amianto mai più

Questo convegno vede per la prima volta una sinergia tra le due realtà provinciali del Friuli Venezia Giulia che si occupano di amianto. Una sinergia molto importante perché va ricordato che i grandi passi, le grandi operazioni ed i grandi risultati si ottengono insieme e non andando in maniera separata ognuno per la sua strada.

Ci sono ovviamente degli obiettivi comuni che vogliamo ottenere e su questi vorremmo continuare a lavorare come si è fatto nell'ultima parte di questa nostra storia. Ci sono delle cose da fare molto importanti, c'è la Commissione regionale (scaduta il 14 ottobre 2007) che deve rinnovarsi, c'è la legge promossa dal sen. Casson che deve essere approvata, vi saranno per questo nei prossimi giorni delle manifestazioni a Roma alle quali invitiamo tutti a partecipare (16 e 17 ottobre p.v.) e ci sono soprattutto una serie di questioni che rimangono aperte, da quella dei processi alla questione della bonifica, senza dimenticare, ovviamente, quella che forse è la cosa che più sta a cuore a tutti noi: la questione sanitaria, ovvero la ricerca al fine di dare sollievo a tutte quelle persone che in qualche maniera sono venute a contatto con l'amianto, per cui i temi sono molti.

Ringrazio tutti quanti e porto anche il saluto dell'Amministrazione provinciale di Gorizia.



■ Aurelio Pischianz

*Presidente Associazione Esposti Amianto
Regione Friuli Venezia Giulia - Onlus*

Come avrete appreso dal programma della manifestazione, abbiamo con noi dei relatori competenti e di alta levatura professionale: nel settore medico per la tutela della nostra salute, e nel settore giurisprudenziale per quanto concerne i risarcimenti. Infine c'è il problema dell'inquinamento ambientale, che deve partire con l'individuazione dei siti destinati alle discariche grazie alle quali si potrà smaltire il materiale di risulta delle bonifiche.



Ringrazio le varie delegazioni giunte dalla nostra regione e da tante altre regioni italiane, la SABS (*Sindacato Ammalati di Amianto della Slovenia*) e la corrispettiva croata. Va un doveroso “grazie” ai pochi ma laboriosi collaboratori dell’associazione, alcuni dei quali presenti quotidianamente, il *Centro Servizi Volontariato* della regione e la *Promotrieste*, che hanno reso possibile la realizzazione di questo convegno.

Devo ahimé notare – non vedendo riscontro – la mancata presenza dell’*INAIL*, che solo grazie all’insistenza del sottoscritto avrà con molta probabilità inserito un suo rappresentante nella prossima edizione della *Commissione Regionale Amianto*. Infine, un pensiero in ricordo del professor Lorenzo Tomatis, persona unica per le sue capacità non solo mediche, che sempre ci ha supportato con la sua qualificata presenza, ma anche un pensiero a ricordo di tutti i soci (e non) deceduti a causa dell’amianto.

Auguro a tutti un buon ascolto, informando che nei giorni 16 e 17 ottobre p.v. saremo a Roma, alla Camera ed al Senato, per un incontro con i parlamentari organizzato dalle Associazioni esposti Amianto di tutta Italia.

Finalmente è stata aggiunta al Progetto di legge Casson una postilla, che prima era espressa in forma unicamente verbale e in cui ora si precisa che: “Ai lavoratori ex-esposti all’amianto che sono andati in trattamento di quiescenza prima del 28 aprile 1992 viene corrisposta una somma *una tantum* a titolo di indennizzo pari a € 700,00 per ogni anno di esposizione”. Non è stata ancora approvata, ma finalmente si trova per iscritto sui documenti dei disegni di legge della legislatura attuale.

■ Dott. Luigi Viana

*Vice Commissario del Governo
nella Regione Friuli Venezia Giulia*

Buongiorno, sono il Prefetto Luigi Viana, Vice Commissario del Governo. Porto innanzitutto il saluto del collega dott. Giovanni Balsamo, Prefetto di Trieste e Commissario di Governo, che per concomitanti impegni istituzionali non è potuto essere presente, ed è con piacere personale che prendo parte a questo convegno, per due motivi.

Il primo perché questa è un'occasione ed un momento di riflessione, e poiché anche come istituzione è importante esserci, proprio perché (tra l'altro anche nel quotidiano) vi è da sempre una sostanziale vicinanza tra noi e l'AeA con cui c'è collaborazione, pur nella giusta identità di ciascuno e nella diversa dialettica che le posizioni comportano, con onestà intellettuale e correttezza di rapporti. Per noi era importante – ripeto – essere qui con voi oggi, almeno per la parte iniziale, visto che non potrò essere presente per tutto il tempo.

Questo convegno è fondamentale, secondo me, anche sotto il profilo dei contenuti. Volontariato sociale e problema amianto: un argomento che ci tocca da vicino e che riguarda aspetti estremamente positivi, in generale, perché il volontariato sono convinto che sia una forza per tutto il Paese e che ormai, per molti aspetti, è irrinunciabile.

Amianto è una parola che individua un problema sicuramente grave, un problema che c'è e che ci sarà ancora per parecchi anni, un problema che – forse questo può essere un dato storico – è stato anche affrontato con una certa tardità e sul quale non bisogna assolutamente abbassare la guardia perché le ricadute toccano molti settori, non è solo un problema di carattere sanitario, socio economico o quant'altro.



Non entro nel merito: saranno poi gli esperti ad approfondire queste tematiche; comunque trovo veramente positiva questa congiunzione, questo connubio tra volontariato e problema amianto, perché è un settore in cui il volontariato si sta fortemente impegnando. Giustamente è stato definito un po' provocatorio il titolo “Volontariato: sussidiario o sostitutivo”.

Una definizione questa comunque suggestiva sulla quale è bene discutere e riflettere. Anche in questo caso saranno gli esperti ed i relatori a dare delle indicazioni più precise sulla prevalenza dell'uno o dell'altro concetto.

Per me, in ogni caso, il volontariato è una componente irrinunciabile, ciò perché effettivamente è attraverso il volontariato che tutta una serie di iniziative ed interventi possono trovare la loro maggiore pregnanza, non solo a livello di operatività assistenziale, ma molto spesso a livello di iniziative che vogliono sottolineare certe prese di posizione ed essere, in una qual misura, movimento di opinione.

Vorrei ancora dire che ho apprezzato molto il fatto che in gran parte dei titoli delle relazioni emergono dei punti interrogativi. Si tratta di problemi ancora aperti e denotano una sostanziale, positiva onestà intellettuale; se c'è un interrogativo vuol dire che non ci sono ancora delle certezze, dei dubbi, che sono molto spesso utili purché siano affrontati in modo costruttivo e si cerchi attraverso un percorso più o meno faticoso, ma irrinunciabile, di arrivare poi a delle sostanziali certezze.

Penso che il lavoro e l'impegno di oggi porteranno un contributo significativo anche in questo senso. Ecco perché, torno a dire, il convegno di oggi ha una sua valenza. Lasciatemi allora concludere con un augurio non formale di buon lavoro e grazie a tutti.

■ On. Renzo Tondo

Deputato di Forza Italia

(lettura della lettera inviata all'AeA FVG)

“Caro Presidente Pischianz, invio a te e a tutti gli aderenti dell'AeA di Trieste e Monfalcone un cordiale e sincero saluto. Ho ricevuto con piacere il vostro invito, ma purtroppo precedenti impegni personali mi impediscono di essere con voi per conoscere meglio le vostre preoccupazioni e per incoraggiarvi ancora una volta nelle vostre preziose attività di assistenza e patronato.

Consideratemi comunque sempre a vostra disposizione per qualsiasi intervento che riterrete possa essere utile per sostenere alla Camera le proposte di legge a favore degli esposti all'amianto. So che è stato predisposto un provvedimento di legge dal collega Casson per dare un modesto, ma tutto sommato dignitoso riconoscimento economico ai pensionati esposti all'amianto.

Se il Governo avrà la forza di portarlo avanti, io lo sosterrò con determinazione, pur consapevole che si tratterà di un riconoscimento tardivo e insufficiente. Si parla tanto, anche in questo periodo nella nostra regione, di Welfare e di riforma delle pensioni. Purtroppo però, nonostante la giusta protesta dei cittadini per lo spreco delle risorse pubbliche, assistiamo ad interventi demagogici, come il reddito di cittadinanza, istituito dal governatore Illy, al quale molti guardano con interesse pur di ricevere un assegno mensile senza lavorare.

La vostra causa è invece sacrosanta, è un dovere per lo Stato e la Regione aiutare persone sfortunate che vivono con l'angoscia di vedere la bestia destarsi per segnare un destino inevitabile. Bene il registro regionale, bene l'esenzione dalle spese mediche per chi sarà colpito, ma credo che sarebbe più utile un monitoraggio più efficace da parte dell'azienda sanitaria per indi-



viduare eventuali focolai, per stimare gli anni di incubazione e per formare il personale medico dedicato.

Credo sia ormai indilazionabile la realizzazione di banche dati coordinate dalle province con la preziosa collaborazione delle vostre associazioni, affinché le conoscenze di pochi diventino patrimonio culturale di molti, (speriamo) utili a diagnosticare in tempo le malattie e a identificare sul territorio gli ultimi siti ed impianti in cui è stato impiegato l'amianto.

Per quanto riguarda il quesito che ponete con il convegno, ovvero se il volontariato sociale sul tema amianto sia sussidiario o sostitutivo alle istituzioni, posso senz'altro dire che in questo settore, come in tanti altri, il volontariato è la prima e più immediata risposta che può essere data a chi ha bisogno di aiuto; lo dico sempre: se non ci fosse il volontariato sociale, come farebbero le istituzioni ad occuparsi di tutti i bisogni sociali? Là dove non arriva il pubblico ci siete voi e questa è una garanzia per tutti. Le ragioni del vostro impegno quotidiano danno completezza al principio di sussidiarietà e per questo *vi ringrazio*.

■ Dario Mosetti

*Direttore del Centro Servizi Volontariato
del Friuli Venezia Giulia*

Grazie di averci invitato, grazie a tutti voi e agli organizzatori. Non voglio portarvi via troppo tempo. Vi porgo i saluti da parte della presidenza del CSV e del consiglio direttivo regionale che ha sede a Pordenone, come molti di voi sanno.

Per fare una brevissima introduzione e per dirvi che vi siamo vicini in tutte le maniere possibili ed immaginabili, non voglio insistere sul valore del volontariato dopo gli interventi del Viceprefetto e dell'on. Tondo, per cui non vi farò retoriche.

Vi dirò che il CSV si è molto allargato negli ultimi anni ed è riuscito a penetrare sul territorio e ad incidere sullo stesso; abbiamo 14 sedi regionali, una sede centrale, sportelli e *info-point* disseminati in tutta la regione. In primo luogo, un grazie all'associazionismo che ci ha dato il supporto. In questo momento aderiscono al CSV (che sostanzialmente è un'associazione di associazioni) ben 467 associazioni del Friuli Venezia Giulia.

Credo che siamo la più grande associazione che esiste nella regione e che ha anche una certa etica diversa dalle altre. Tutto ciò è possibile grazie all'aiuto di tutti voi, dai singoli volontari alle associazioni, dal grosso apporto finanziario, e qua bisogna rendere atto alle fondazioni bancarie regionali ed extraregionali che voglio citare: la Fondazione CrTrieste, la Fondazione Ca.Ri.Go. e la Fondazione della CRUP di Udine e Pordenone. A queste va aggiunta anche la Ca.Ri.PLo che ci dà un grosso supporto. Siamo riusciti così a creare una rete che comincia ad essere una sorta di imprenditorialità di solidarietà. Questa è la nostra intenzione, abbiamo voluto aiutare nel limite del possibile l'AeA nell'organizzare anche economicamente questo convegno, e spero che così sia anche per il futuro.



■ **Prof. Roberto Antonaz**

*Assessore della Regione Friuli Venezia Giulia
alla Cultura e al Volontariato*

Il ruolo del volontariato: sussidiario o sostitutivo

Credo che il problema dell'esposizione all'amianto, questa tragedia che in particolare ha toccato le nostre terre: Trieste, Monfalcone, la navalmeccanica, la portualità, le ferrovie ed alcuni settori produttivi, poteva essere evitata. È un dato su cui dobbiamo riflettere, soprattutto in futuro. Stiamo costruendo un futuro diverso dal passato, oppure la lezione non è servita? Perché poteva essere evitata questa tragedia?



Ma perché era noto da moltissimi decenni che l'amianto era cancerogeno, non era una supposizione o un'ipotesi. Era certo e dimostrato dal punto di vista medico che l'amianto è cancerogeno, era dimostrato almeno dai primi decenni del secolo scorso, se n'è cominciato a parlare intorno agli anni Trenta.

E allora, com'è stato possibile che – nonostante questo – si sia proseguito ad usare l'amianto, a lavorare con l'amianto senza nessun tipo di protezione? Ecco, questo credo sia il quesito che dobbiamo porci per costruire un futuro diverso. Come hanno potuto i dirigenti delle fabbriche, di settori industriali, i medici, gli scienziati, a tacere e lasciare che si lavorasse con questo materiale senza fermare il treno, la macchina in corsa?

Ogni giorno che passa esponiamo gli esseri umani che stanno lavorando, vivendo del loro lavoro molto spesso in condizioni faticose per pochi soldi, perché chi soffre delle malattie professionali fa i lavori più usuranti e duri, lavori che oggi deleghiamo agli immigrati arrivati qua.

Ecco, com'è possibile che questo sia successo? Io credo che vi sia un problema, un errore di fondo della nostra società nella concezione delle cose, per cui è permesso ad un chimico di produrre delle sostanze, anche se si sa che queste sostanze possono produrre danni. Per il profitto si tace quelle cose che – per l'appunto – sono le possibili conseguenze.

Anche il cosiddetto concetto di neutralità della scienza andrebbe ridiscusso ed affrontato. Sono tanti anni che non se ne parla più e si dà per scontato che la scienza non possa che portare beneficio all'umanità, cosa che non è vera. Vengono investiti tanti soldi nelle ricerche per curare le malattie dell'umanità. Credo che questo convegno richiami un po' questo tipo di problematiche di grande spessore civile e morale, prima che politico.

Quando si pensa agli esposti all'amianto, essi sono milioni e vivono quotidianamente con questa spada di Damocle, questa *roulette* russa, che la malattia si possa svegliare, cominciare a star male, andare a fare le analisi e trovare una condanna...

Come si può pensare che tutto questo sia successo in una società che si definisce civile? Di tutte le associazioni di volontariato che in qualche modo rappresento e che ha altrettanto un ruolo di responsabilità, di paternità rispetto al mondo del volontariato, l'AeA è una di quelle che mi è più cara, per tanti motivi, perché con testardaggine, in maniera totalmente disinteressata, ha impedito che questa questione diventi una delle tante tragedie dimenticate, lasciate all'individualità di ciascuno, che ognuno si arrangi di fronte a questo iter che molto spesso è umiliante: INAIL, Giudice del Lavoro...

Quindi non solo si ha la malattia, che si rischia di scoprire da un giorno all'altro, bisogna poi anche umiliarsi per fare le carte della burocrazia, vedersi rifiutare il diritto che si chiede venga rispettato. È un'occasione che nel mondo del volontariato fa del disinteresse la bussola, e che quindi prefigura un funzionamento della società basato su valori diversi: quello del guadagno, del profitto, del successo individuale, che sono i valori dominanti della nostra società, e che poi causano queste tragedie. Io credo che questa associazione abbia fatto un grandissimo lavoro nel

senso civico in questa regione, ma anche a livello nazionale, e per questo io cerco di partecipare il più possibile alle iniziative che l'AeA propone, e spero che la legislazione possa migliorare ulteriormente.

Voi sapete che noi abbiamo una legge regionale non del tutto applicata, ancora delle parti che richiederebbero uno sforzo non solo finanziario ma anche di volontà politica affinché venga attuata pienamente. Credo che ci sia la necessità di fare ancora di più, perché il futuro non ci tranquillizza, non siamo per nulla certi che oggi non ci siano nelle lavorazioni delle sostanze che possano produrre effetti devastanti come purtroppo sta producendo l'amianto.

Non siamo sicuri quando sentiamo ignorare i fatti importantissimi – penso alla questione in cui si parla in questi giorni dell'uranio impoverito – come se tutto fosse normale.

Tutta l'attenzione da parte nostra deve essere dedicata a chi ha speso una vita lavorando, ed oggi si trova con questo tipo di ipoteca sul proprio futuro, auspicando che anche le ricerche mediche possano dare una luce di speranza per chi auspica – dopo aver lavorato – di aver qualche decennio di pensione per vivere tranquillamente.

Vi ringrazio per l'invito e vi auguro, sinceramente, un buon convegno.

■ Prof. Claudio Bianchi e Tommaso Bianchi

*Centro di Studio e Documentazione sui Tumori Ambientali –
Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori*

Il ruolo della scienza, delle istituzioni e dei media: sottovalutazione o esagerazione?

Ruolo della scienza

Una grande mole di studi sugli effetti biologici dell'amianto è stata portata a termine soprattutto a partire dal 1960, quando Wagner e coll. segnalavano un gruppo di casi di mesotelioma in una zona del Sud Africa. Gli studi condotti negli ultimi decenni hanno dimostrato in maniera inequivocabile che i mesoteliomi maligni della pleura e del peritoneo sono causati dall'amianto, sia del tipo anfiboli che del tipo crisotilo. Tuttavia dopo circa cinquant'anni di studi parecchi problemi rimangono aperti. Anzitutto l'epidemiologia del mesotelioma è ancora assai imperfettamente conosciuta. L'incidenza del tumore è nota soltanto per una parte del tutto esigua, circa il 15%, della popolazione mondiale. La mancanza di informazioni per grandi aree del mondo come Cina, India e Russia ha serie ripercussioni, perché impedisce che in tali paesi si raggiunga un'adeguata coscienza del problema. La diagnosi del mesotelioma rimane tuttora difficile. Inoltre è necessaria l'esistenza di un sistema sanitario notevolmente efficiente e diramato su tutto il territorio, per garantire una rilevazione dei dati che presenti qualche attendibilità. Nei paesi nei quali l'epidemiologia del tumore è stata seguita, negli ultimi decenni si è rilevato un aumento marcato e progressivo dell'incidenza. I tassi di incidenza più elevati sono stati rilevati in Australia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda.



Un altro punto essenziale che rimane mal definito è dato dalla percentuale di mesoteliomi che sono da ritenere come asbesto-correlati. Pur essendo la causa di gran lunga più importante di mesotelioma, l'amianto non è la causa unica. Il tumore può essere indotto anche da un altro minerale fibroso, l'erionite. Un'esposizione ambientale all'erionite si è verificata in alcune zone del tutto circoscritte della Turchia centrale. Numerosi mesoteliomi sono stati descritti negli abitanti di tali aree. Casi sono stati rilevati anche in persone nate in queste zone e poi emigrate in altri paesi. L'importanza dell'erionite come agente causale del mesotelioma è tuttavia limitata alla suddetta area geografica. I mesoteliomi possono anche essere l'effetto di un trattamento radioterapico. Una percentuale assai ridotta di casi trova la sua spiegazione in questa modalità. L'amianto è senz'altro la causa più frequente di mesotelioma. Pertanto è motivo di perplessità il fatto che la percentuale di mesoteliomi definiti come asbesto-correlati presenti delle variazioni enormi da una casistica all'altra. A questo proposito si deve rilevare che non è sempre facile stabilire sulla base della storia professionale, se un'esposizione all'amianto si sia verificata o meno. Considerati i lunghi periodi di latenza che intercorrono tra l'inizio dell'esposizione all'amianto e l'insorgenza del mesotelioma, si tratta di ricostruire situazioni lavorative che possono risalire a vari decenni prima. Mentre in molti casi l'esistenza del rischio è ben nota e definita (tipico esempio i cantieri navali), in altri si rende necessaria un'inchiesta *ad hoc*, svolta attraverso interviste a varie persone che siano state attive in quel luogo di lavoro e in quel dato periodo. Ma anche in tale modo non si riesce sempre a dirimere la questione. I lavoratori esposti all'amianto talora non sanno di aver avuto contatti con il minerale. Per queste ragioni le basse percentuali di esposti all'amianto in alcune casistiche di mesoteliomi vanno considerate con un certo scetticismo. Nelle ricerche condotte sul mesotelioma maligno della pleura nell'area di Trieste-Monfalcone nel periodo 1968-2007, la percentuale di casi attribuibili all'amianto era vicina al 100%.

Un elemento che rimane da indagare è la gamma delle pro-

fessioni a rischio per mesotelioma. Vengono di continuo segnalate situazioni lavorative in precedenza non sospette, che successivamente si sono rivelate a rischio. Un'esposizione all'amianto si è realizzata in passato anche nel settore telefonico. Due casi di mesotelioma pleurico in lavoratori di tale branca sono stati osservati a Trieste.

La durata del periodo di latenza (intervallo di tempo fra inizio dell'esposizione all'amianto e diagnosi del tumore oppure intervallo fra inizio dell'esposizione e decesso) varia notevolmente da una serie all'altra. Nelle ricerche condotte nell'area di Trieste-Monfalcone il periodo di latenza nel mesotelioma pleurico variava tra 14 e 72 anni, con una media intorno ai 50 anni. Inoltre da tali studi sono emerse spiccate differenze nei tempi di latenza tra una professione e l'altra. I gruppi professionali con più intensa esposizione come quelli degli isolatori e dei lavoratori portuali presentavano tempi di latenza più brevi di quelli delle altre categorie, indicando l'esistenza di un rapporto inverso tra intensità dell'esposizione e durata della latenza.

La patogenesi del mesotelioma rimane pure un argomento da esplorare. Una piccola percentuale di persone esposte all'amianto sviluppa un mesotelioma. È evidente che accanto all'amianto devono essere presenti altri fattori per dar luogo all'insorgenza del tumore. Tali cofattori non sono stati individuati. La ricerca mira a stabilire se esista una particolare suscettibilità su base genetica al mesotelioma. L'osservazione di più casi di mesotelioma tra familiari consanguinei suggerisce che tale suscettibilità in effetti esista. Tuttavia i mesoteliomi familiari non presentano caratteristiche diverse da quelle dei mesoteliomi sporadici. I periodi di latenza, per esempio, non sono più brevi come ci si attenderebbe se ci fosse una particolare vulnerabilità e come si osserva in altri tumori familiari. Un'altra linea di ricerca mira a determinare se i soggetti che sviluppano i mesoteliomi abbiano una tendenza ad avere tumori in generale. Questi interrogativi, come pure il possibile ruolo di un'insufficienza del sistema immunitario o il ruolo di infiammazioni ripetute della pleura e del peritoneo, attendono risposte dalla ricerca.

Un grosso problema aperto è quello del rischio da esposizione ambientale. È assodato che l'esposizione all'amianto non è stata limitata ai luoghi di lavoro. La popolazione generale è stata pure coinvolta in varie aree geografiche, ma quanto diffuso sia il rischio rimane da stabilire. Le previsioni in questo campo non sono facili. È da tener presente che la produzione e il consumo di amianto sono aumentati spiccatamente in Italia e nel mondo nel periodo 1960-90. La popolazione generale ha subito in tale periodo un'esposizione di intensità notevolmente maggiore che nei decenni precedenti. Visti i lunghi periodi di latenza del mesotelioma, gli effetti dell'esposizione avvenuta in tali anni non sono ancora stati osservati. Sono stati recentemente pubblicati due studi riguardanti il mesotelioma da esposizione ambientale. Uno concerne la popolazione di un villaggio dell'Australia Occidentale, Wittenoom, presso il quale è stata in funzione una miniera di crocidolite (amianto blu) con annesso stabilimento per la sua lavorazione. Numerosi mesoteliomi sono stati osservati nelle persone che erano vissute in quest'area e che non avevano avuto contatti diretti con la miniera e il relativo stabilimento. L'altro studio riguarda la popolazione di Casale Monferrato in Provincia di Alessandria, dove un grande stabilimento per la produzione di Eternit (cemento-amianto) è stato in funzione dal 1907 al 1985. Il rischio di mesotelioma nella popolazione della città risultava tanto più elevato, quanto più vicina era l'abitazione alla fabbrica. Situazioni come quelle ora citate di Wittenoom e di Casale Monferrato non possono essere certamente generalizzate. Tuttavia motivi di preoccupazione persistono. Esempi di esposizione ambientale all'amianto rilevante sono stati osservati anche a Trieste. In particolare, sono stati descritti due casi di mesotelioma pleurico insorti in due casalinghe che avevano abitato in vicinanza del porto e non avevano avuto altre fonti di esposizione.

Tra le tante questioni aperte va ricordata anche la gamma dei tumori indotti dall'amianto. Se il ruolo cancerogeno del minerale è accertato per le membrane sierose (pleura e peritoneo) e per il polmone, non è definitivamente stabilito se l'amianto possa

indurre tumori in altri organi e tessuti. Gli studi che hanno riguardato questo punto hanno dato risultati discordanti.

Ruolo delle istituzioni

A livello mondiale la situazione per quanto riguarda il consumo di amianto è paradossale. Oltre 40 paesi hanno proibito l'impiego del minerale, ma nel resto del mondo si continua a usarlo in grandi quantità. I più grandi produttori sono la Federazione Russa, la Cina e il Canada. Mentre Russia e Cina lo producono e lo usano, il Canada lo produce ma solo per gli altri paesi. Sembra che una sostanza che è cancerogena in certe parti del mondo cessi di esserlo in altre. Le istituzioni sanitarie internazionali sono state additate come responsabili di una simile situazione.

L'ILO (Ufficio Internazionale del Lavoro) e la WHO (Organizzazione Mondiale della Sanità) hanno recentemente emesso un documento il cui scopo è di favorire i vari paesi, e particolarmente quelli che ancora usano l'asbesto, a redigere i loro programmi nazionali per l'eliminazione delle malattie da asbesto. Nel documento si afferma che le due organizzazioni lavoreranno con altre organizzazioni intergovernative e con la società civile secondo le seguenti linee strategiche: 1) riconoscendo che la via più efficace per eliminare le malattie da asbesto è cessare l'uso di tutti i tipi del minerale; 2) fornendo informazioni sulle soluzioni da adottare per sostituire l'asbesto con materiali più sicuri e sviluppando meccanismi economici e tecnologici atti a stimolare la sua sostituzione; 3) prendendo misure per prevenire l'esposizione all'asbesto già in opera e l'esposizione che può verificarsi durante la rimozione dello stesso; 4) cercando di migliorare la diagnosi precoce, il trattamento, la riabilitazione medica e sociale dei soggetti con malattie asbesto-correlate e istituendo registri della popolazione con pregressa o attuale esposizione all'asbesto.

Se passiamo alla situazione italiana, anche qui dobbiamo constatare dei grandi ritardi. Per quanto concerne la rilevazione dei casi di mesotelioma, nell'agosto 1991 veniva emanato il

Decreto Legislativo 277. Recependo una normativa europea, il Decreto prevede che “presso l’Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza sul Lavoro è istituito un Registro dei casi accertati di asbestosi e di mesotelioma asbesto-correlati”. Il Registro è una tappa essenziale per poter disporre di dati sul mesotelioma su tutto il territorio nazionale. L’entrata in funzione del Registro presupponeva che al Decreto istitutivo facesse seguito un regolamento attuativo. Ma il “regolamento per il modello e le modalità di tenuta del Registro” viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 febbraio 2003. Questo lungo periodo di latenza indica chiaramente che la serietà del problema non era ben presente agli organi competenti. Anche in mancanza del regolamento attuativo tuttavia, alcune Regioni diedero avvio negli anni ’90 ai Registri regionali. Per certe Regioni sono pertanto disponibili oggi dati relativi a periodi più o meno lunghi. Recentemente è stato pubblicato il Secondo Rapporto del Registro Nazionale dei Mesoteliomi. I dati forniti da questa pubblicazione dovrebbero rappresentare elementi preziosi per tracciare un profilo epidemiologico del mesotelioma in Italia. Sussistono tuttavia elementi di perplessità. Per la Regione Friuli Venezia Giulia vengono riportati i dati relativi al periodo 1995-99. Nelle tabelle in cui vengono confrontati i casi rilevati nelle varie Regioni può stupire il numero relativamente basso di casi osservati nel Friuli Venezia Giulia. Tuttavia in altre parti della pubblicazione si scopre che le cifre riportate per il Friuli Venezia Giulia corrispondono in realtà non ai dati della Regione, ma soltanto ai casi rilevati nella Provincia di Trieste. Altri elementi di perplessità vengono dalla catalogazione delle esposizioni professionali. Si apprende ad esempio che il lavoro nella cantieristica navale viene considerato talora come indice di esposizione certa, altre volte come indice di esposizione probabile e altre ancora come indice di esposizione possibile. La percentuale di casi rilevati nella cantieristica navale e definiti come esposizione certa varia nelle diverse Regioni dal 25% al 100%. Tale variabilità fa insorgere dubbi sull’omogeneità dei criteri adottati nella classificazione. È ancora da rilevare che il compito del Registro dei Mesoteliomi

non è solo quello di raccogliere i casi, bensì anche quello di stabilire, attraverso l'analisi della storia professionale, sociale e residenziale, se il caso sia da definire asbesto-correlato o meno. Il Secondo Rapporto del Registro dei Mesoteliomi mostra che la percentuale di casi con definizione anamnesticca è in alcune Regioni bassa o molto bassa. È quindi opportuno che un'istituzione come il Registro, di grande potenzialità informativa e di notevoli costi organizzativi ed economici, venga messa in condizioni di operare al meglio.

Da vari anni sono impegnate nel problema amianto anche le istituzioni giudiziarie. Sarebbe logico che nelle aule di tribunale si ascoltassero affermazioni in linea con le attuali acquisizioni scientifiche. Invece vengono spesso fatte impunemente le asserzioni più strampalate come “nella genesi del mesotelioma la dose di amianto non ha nessuna rilevanza”, oppure “un mesotelioma in addetto alla riparazione/ristrutturazione di rotabili ferroviari è ascrivibile all'amianto, ma non con assoluta certezza”, oppure ancora “la coscienza del problema amianto è stata raggiunta in Italia negli anni '90”.

Nei processi le parti lese devono attendere tempi infiniti con il risultato che gli eventuali responsabili sono già deceduti o che si superano i tempi della prescrizione.

Ruolo dei media

Giornali, radio e televisione hanno molto parlato di amianto. Molte volte con grande rigore scientifico, altre volte indulgendo ad esagerazioni o non controllando l'attendibilità dei dati riportati. È così che proprio sui mesoteliomi a Trieste si sono avuti dei balletti di cifre, non idonei a dare un quadro della situazione.

I mezzi di comunicazione non possono essere accusati di non aver dato spazio al problema amianto. Il fatto è che in un ambiente inflazionato di informazioni, informazioni che vengono somministrate in successione vertiginosa e a rapidissima estinzione, resta poco tempo per la sedimentazione e la valutazione critica. In particolare la situazione dell'area di Trieste-Monfalcone, pur

“Il volontariato sociale sul problema amianto: sussidiario o sostitutivo?”

ripetutamente portata all’attenzione nazionale, sembra rimanere ancora largamente misconosciuta o avere una risonanza di gran lunga inferiore alla sua rilevanza.

Sottovalutazione o esagerazione?

Coloro che da vari decenni hanno prospettato la gravità del problema amianto si sono visti accusati di vari crimini: da quello di terrorismo psicologico a quello di mania di protagonismo. Sfortunatamente i dati epidemiologici di oggi dicono che le Cassandre erano nel giusto. Come del resto la Cassandra dell’antichità, la quale aveva perfettamente ragione.

Bibliografia

- Wagner JC, Sleggs CA, Marchand P. Diffuse pleural mesothelioma and asbestos exposure in the north western Cape Province. *Br J Ind Med* 1960; 17: 260-271.
- Bianchi C, Bianchi T. Amianto. Un secolo di sperimentazione sull'uomo. Trieste, Hammerle Editore, 2002.
- Bianchi C, Bianchi T. Malignant mesothelioma: global incidence and relationship with asbestos. *Ind Health* 2007; 45: 379-387.
- Bertazzi PA. Descriptive epidemiology of malignant mesothelioma. *Med Lav* 2005; 96: 287-303.
- Teta MJ, Lau E, Scurman BK, Wagner ME. Therapeutic radiation for lymphoma: risk of malignant mesothelioma. *Cancer* 2007; 109: 1432-1438.
- Bianchi C, Bianchi T, Tommasi M. Long latency periods in asbestos-related mesothelioma of the pleura. *Eur J Oncol* 2007; 12: 189-195.
- Bianchi C, Bianchi T, Tommasi M. Mesotelioma della pleura nella Provincia di Trieste. *Med Lav* 2007; 98: 374-380.
- Bianchi C, Bianchi T. Malignant mesothelioma in telephone workers. *J Occup Environ Med* 2007; 49: 359.
- Giarelli L, Bianchi C. Host factors in asbestos-related mesothelioma. *Eur J Oncol* 1999; 4: 541-543.
- Bianchi C, Brollo A, Ramani L, Bianchi T, Giarelli L. Familial mesothelioma of the pleura. A report of 40 cases. *Ind Health* 2004; 42: 235-239.
- Ascoli V, Cavone D, Merler E, et al. Mesothelioma in blood related subjects: report of 11 clusters among 1954 Italy cases and review of the literature. *Am J Ind Med* 2007; 50: 357-369.
- Ohar JA, Ampleford EJ, Howard SE, Sterling DA. Identification of a mesothelioma phenotype. *Respir Med* 2007; 101: 503-509.
- Bianchi C, Bianchi T, Ramani L. Malignant mesothelioma of the pleura and other malignancies in the same patient. *Tumori* 2007; 93: 19-22.
- Reid A, Berry G, de Klerk N, et al. Age and sex differences in malignant mesothelioma after residential exposure to blue asbestos (crocidolite). *Chest* 2007; 131: 376-382.
- Maule MM, Magnani C, Dal Masso P, Mirabelli D, Merletti F, Biggeri A. Modeling mesothelioma risk associated with environmental asbestos exposure. *Environ Health Perspect* 2007; 115: 1066-1071.
- Bianchi C, Bianchi T. Asbestos traffic in the Mediterranean region: the port of Trieste, Italy. In Paglietti F, Damiani F, Malinconico S, De Simone P: *European Conference on Asbestos Risks and Management, Rome, 4-6 December 2006*. Roma, ISPESL 2006: 211-214.
- LaDou J. The asbestos cancer epidemic. *Environ Health Perspect* 2004; 112: 285-290.
- International Labour Office, World Health Organization. Outline for the Development of National Programmes for Elimination of Asbestos-Related Diseases.
- ISPESL (a cura di Marinaccio A, Cauzillo G, Chellini E). Il Rapporto del Registro Nazionale dei Mesoteliomi. Roma, ISPESL 2006.

Atti della tavola rotonda

**“Amianto: lo stato dell’arte:
previdenziale e giuridico, medico – epidemiologico
e ricerca genetica ambientale, ruolo e importanza
della comunicazione”**

■ Dott. Emilio Mortilla

Presidente dell’Associazione “Ageing Society”

Moderatore

Introduzione alla tavola rotonda

Rispondo subito a quello che è il primo punto interrogativo della giornata, cioè se il volontariato è sussidiario o sostitutivo. Il volontariato sociale dovrebbe essere sussidiario, ma molto spesso diventa sostitutivo di servizi e risposte che talvolta lo Stato non è in grado di dare. Negli ultimi anni si rileva una progressiva riduzione dell’associazionismo sindacale, dell’associazionismo politico, mentre c’è parimenti un incremento costante e significativo del volontariato e questo perché – lo leggiamo tutti i giorni sui quotidiani – si continua a dire che la società civile è sempre più lontana da coloro che decidono e che orientano le scelte della medesima, per cui di fronte alla diversificazione dei bisogni, alle istanze che continuamente vengono dalla società civile, la gente si associa, si aggrega per cercare nell’unione dei medesimi bisogni di trovare forza affinché le autorità politiche o i “decisori” possano prestare loro l’adeguata attenzione. Questo è ad esempio lo scopo per cui si sono costituite le AEA.

Bene ha fatto l’assessore regionale Antonaz a porsi alcuni interrogativi quando diceva: “come mai conoscendo la pericolosità dell’amianto, per molto tempo nulla si è fatto e nulla si è realizzato, e anzi ancora si discute e si dibatte sulla pericolosità reale o presunta di questa sostanza?”.

Gli assurdi sono tanti, ve ne cito uno: la comunità scientifica è assolutamente concorde nel dire che i PM 10 da inquinamento atmosferico sono degli inquinanti fortemente pericolosi e nocivi per la salute dell’uomo nelle sue fasce più deboli, cioè bambini ed anziani, e parliamo di PM 10, particelle di dimensioni piccolissime, mentre tutta la giurisprudenza sull’amianto tratta di fibre. Ma perché le polveri?! Chi ha stabilito che le polveri di amianto non siano parimenti lesive? I dati dell’ottimo intervento

“Amianto: lo stato dell’arte: previdenziale e giuridico, medico – epidemiologico e ricerca genetica ambientale, ruolo e importanza della comunicazione”

del professor Bianchi ci hanno detto due cose che dovrebbero farci riflettere: primo, che la manifestazione della patologie avviene in tempi molto lunghi; secondo, che anche a distanza del luogo di lavoro dove c’è un sito inquinante si riscontrano patologie legate all’amianto anche a diversi chilometri. Quindi non ci arrivano solo le fibre, ma anche le polveri.

Aggiungo un interrogativo a quelli che tutti si sono posti, e mi riferisco sempre all’ottimo intervento del professor Bianchi: poiché stiamo ancora mettendo a fuoco il problema in tutte le sue articolazioni e diversificazioni, mi pare che Giacomo Amadori, che scrive oggi su *Panorama* un articolo sulla presunta truffa ai danni dello Stato da parte di soggetti che hanno richiesto dei sussidi relativi al loro lavoro con l’amianto, avrebbe dovuto sentire ed ascoltare l’intervento del Professor Bianchi, perché qui – di certezze – francamente alcune ci sono, altre non ci sono, quindi prima di sparare in prima pagina e accusare le persone che hanno attenuto questi benefici di truffa, forse sarebbe stato necessario un maggiore approfondimento, una maggiore riflessione.

■ Dott. Roberto Rivero

Giudice del Lavoro – Tribunale di Ravenna

Il ruolo della Magistratura: nuovi e vecchi problemi nella tutela giudiziaria per i lavoratori esposti all’amianto. La causa legale ultima spiaggia, ma contro chi?

Di amianto non si parla mai abbastanza; si potrebbe dire che c’è anzi un silenzio assordante sul tema del rischio amianto e soprattutto - come osserva un noto professore di diritto del lavoro dell’Università di Bologna, L. Montuschi - “il dibattito tecnico giuridico si rivela alquanto modesto”. Eppure, di necessità di amianto si dovrà continuare a parlare a lungo, in futuro, anche nei prossimi anni, nelle aule dei tribunali, e non solo:

- se è vero che il picco delle malattie dei decessi per mesotelioma si toccherà attorno agli anni 2015-2020 secondo i dati dell’ISPESL;

- se è vero che il tema della rivalutazione contributiva per i lavoratori esposti, che mi interessa più da vicino come giudice del lavoro, ha sviluppato un contenzioso enorme sotto il profilo quantitativo con diverse centinaia di migliaia di pretese insoddisfatte (destinate inevitabilmente a tramutarsi in domande giudiziarie);

Di amianto si continuerà a parlare ancora a lungo, se è vero che si preannuncia un ulteriore intervento del legislatore, a seguito del disegno di legge Casson ed altri che è stato già presentato in Parlamento; dove però stenta a fare passi avanti, pur essendo della massima urgenza sanare lacune e rimediare ad assurdità ed ingiustizie che si trovano scritte anche nell’ordinamento e di cui potrei fare un lungo elenco. Noi speriamo molto in un intervento riparatore, che possa risolvere almeno alcune di queste ingiustizie. Vi sono infatti alcune priorità che non possono essere sottaciute:

a) Occorre su tutto una premessa politica che valga a riconoscere anzitutto che l’esposizione all’amianto, per le condizioni in

cui si è svolta nel nostro Paese, sia stata frutto di serie di colpevoli omissioni; e che perciò è un diritto dei lavoratori ottenere un indennizzo e non si tratta di concedere loro una graziosa elargizione (come molti pensano). È questa la preconditione culturale e politica che deve ancora maturare e da cui tutte le altre questioni dipendono.

b) E poi, ancora, occorre rimediare alla vergognosa negazione del beneficio previdenziale nei confronti dei pensionati ante ’92; e *maxime* dei malati pensionati ante 1992.

c) Bisogna inoltre prevedere una regola che neutralizzi il danno economico provocato dal ritardo ingiustificato frapposto da INAIL, IPSEMA, INPS, ecc. (oramai lo sappiamo in modo sistematicamente studiato) al riconoscimento del diritto alla rivalutazione previdenziale in sede amministrativa.

d) È necessario inoltre abrogare la riforma del 2003 che sterilizza il beneficio stabilendo che la rivalutazione non possa valere per andare in pensione ma solo per la misura della pensione.

e) È indispensabile eliminare il limite delle 100 fibre/litro come presupposto, impossibile da dimostrare seriamente, per il riconoscimento del diritto al risarcimento previdenziale.

Ricordo che riconoscere un diritto che non può essere provato è come non riconoscere nulla; perché quel diritto può essere solo pietito altrove, mutando veste, dimensione e dignità; può divenire frutto di un riconoscimento di natura discrezionale, come graziosa elargizione ad es. in sede politica – amministrativa; ma allora non è più un diritto soggettivo pieno, è un’altra cosa assai più scadente. Qui significa affidare soltanto al potere politico, amministrativo, sindacale ed all’Inail il potere di stabilire dove e quando riconoscere il diritto. Se un limite di salvaguardia per l’amianto non esiste (“è una favola” diceva il compianto prof. Maltoni), esso può essere sempre negato o affermato a piacimento.

Insisto sulla dimensione del diritto individuale dei lavoratori singoli esposti; perché nel silenzio e nell’indifferenza di molti, si è assistito a qualcosa di veramente inedito nella storia del diritto italiano; un vero e proprio capovolgimento delle regole; perché

il sacrosanto diritto previsto dalla legge, veniva prima negato in sede giudiziaria (non da tutti i giudici, ma da molti sì), ma poi, ad ordinamento invariato, veniva riconosciuto, come graziosa concessione in sede politica attraverso i c.d. atti di indirizzo ed i tavoli tecnici ministeriali: può star bene il risultato (per carità), ma non sta bene il metodo, perché non garantisce tutti; in particolare quelli che non hanno una forte protezione politico-sindacale.

Vorrei risparmiarvi quello che a proposito di questo limite è accaduto ed accade quotidianamente nelle aule giudiziarie di tutto il paese con i tentativi di verificare attraverso delle consulenze tecniche l’esistenza del limite in questione...

Beninteso la consulenze tecniche si fanno nei processi per accertare quel limite, e si devono oramai fare se non si vuole cadere sotto la scure degli annullamenti in Corte d’Appello e comunque in Cassazione.

Ma con quale coerenza si fanno? Io lo vedo quotidianamente nelle cause che decido; le stesse mansioni, gli stessi ambienti di lavoro vengono testati diversamente a secondo del ctu (consulente tecnico d’ufficio); a livello di fibre, di periodi di esposizioni, di figure professionali. Me lo dicono gli stessi avvocati; ci sono i ctu cosiddetti buoni, che largheggiano nella valutazione delle fibre, ed i ctu cattivi quelli che contano le fibre e poi li moltiplicano per i tempi (senza neppure operare una valutazione mediata di esposizione). A questo siamo arrivati con il limite rigido; l’applicazione della legge è divenuto un affare discrezionale rimessa alla buona volontà di qualche ctu. E non oso pensare cosa potrebbe risultare fuori se si operasse un’indagine comparativa a livello nazionale tra le varie ctu (che già divergono tra di loro per le professionalità specifiche rivestite dagli ausiliari investiti dell’incarico nei vari tribunali); si ricorre indifferentemente a medici igienisti, medici legali, medici del lavoro, ingegneri, chimici industriali, ecc. come se si trattasse di operare una valutazione purchessia. Ma come si può pensare che dei tecnici così differenti possano procedere uniformemente all’accertamento necessario per la corretta applicazione della legge? Mi piacerebbe se qualcuno avesse voglia e i mezzi per fare un accertamento comparativo del

genere ne vedremmo delle belle su cosa si è ridotta l’applicazione della legge.

Ritorniamo ancora ai contenuti di una possibile riforma. C’è un’altra riforma che chiedo sempre e che ripeto: occorre una bonifica lessicale. Eliminare ogni norma di legge laddove si parla di “amianto respirabile” (fino a 100 fibre litro, oppure fino a 200, fino a 50 fibre ecc.); insomma nessuna norma deve più parlare di “amianto respirabile”, neppure in via transitoria, neppure per la bonifiche e per i lavori di dismissione; perché è una parola equivoca e voi non avete idea dei danni che singole equivoche parole possono creare una volta messe nelle mani di chi non ha mai voglia di distinguere la ragione dal torto; è una parola che può anche far dire senza timore come oggi dice persino al nostra corte di Cassazione che l’amianto possa essere appunto respirato fino 99 fibre litro per dieci anni senza che questo determini alcun diritto.

f) Ancora; c’è bisogno di riforme coraggiose: occorre stabilire come regola generale quella dell’irripetibilità delle somme ossia che non devono essere restituite quelle percepite dai lavoratori esposti all’amianto in base a sentenze poi riformate in diversi gradi di giudizio (non si tratta di un principio rivoluzionario ma di una regola che fa parte del nostro ordinamento da tempo immemorabile per gli indebiti previdenziali e per le somme percepite dai pubblici dipendenti in base ad errore: perché si suppone vengano spese per far fronte ad esigenze immediate di vita).

g) Occorre stabilire espressamente la regola della compensazione delle spese giudiziali nelle cause per indennizzi previdenziali ovvero che nel caso di soccombenza giudiziale del lavoratore derivante dal mancato riscontro di qualsiasi limite di fibre litro che dovesse essere ritenuto necessario per l’indennizzo previdenziale, il lavoratore mai e poi mai dovrà essere condannato al pagamento delle spese processuali e tanto meno delle spese della perizia (c.d. ctu). Occorre prevedere un fondo e chiedere un indennizzo per le vedove dei lavoratori che sono stati esposti all’amianto (una sorta di rivalutazione delle pensioni di reversibilità).

h) Occorre impegnare lo Stato o gli enti territoriali a sostenere le associazioni che si occupano dei lavoratori esposti e dei loro familiari e affinché si provveda a livello territoriale anche a pubblicazioni scientifiche e giuridiche da divulgare presso gli uffici giudiziari del territorio;

i) È necessario che si riconosca il diritto delle associazioni degli esposti all’amianto della legittimazione a costituirsi parte civile nei processi per lesioni ed omicidio colposo in conseguenza di malattie asbesto correlate.

l) Occorre che venga tolto il limite di decadenza per la presentazione delle domande giudiziarie per il riconoscimento dell’indennizzo previdenziale; un diritto con la scadenza è di per sé un diritto precario e non riconosciuto da tutti come tale; dunque via qualsiasi limite temporale.

m) Occorre stabilire un onere finanziario aggiuntivo a carico delle imprese dove è stata praticata l’esposizione dei lavoratori senza misure protettive, in modo che si affermi il principio che chi crea delle condizioni di pericolo deve contribuire alle misure che lo Stato è tenuto ad adottare in un’ottica solidale per rimediare ai danni che possono derivarne.

Quindi, cari amici, altro che silenzio; io penso che dovrete mobilitarvi ancora a lungo e dobbiamo ancora incontrarci tante altre volte per parlare di amianto; siamo ancora all’inizio di una lunga storia. Questo dell’amianto non è però solo un contenzioso notevole sotto il profilo quantitativo, è anche un contenzioso stimolante sotto il profilo qualitativo, poiché mette a dura prova la tenuta di alcuni concetti fondamentali e sollecita la coerenza dell’ordinamento sotto vari aspetti.

La materia dell’esposizione all’amianto pone problemi di rilievo ed interroga i giudici sotto aspetti molteplici che interessano il diritto penale, civile, previdenziale, processuale (ma anche comunitario, della prevenzione, ambientale, urbanistico, medico legale, ecc). Ora voi mi chiedete quale sia il ruolo della magistratura in questa materia? È presto detto, io penso che la magistratura dovrebbe avere sempre il compito che la Costituzione le assegna di assicurare in modo indipendente il rispetto della

legge e la tutela dei diritti; come si dice deve realizzare l’effettività (“l’inveramento”) dei diritti dei cittadini e dei lavoratori che risultino insoddisfatti o che rischiano di rimanere sulla carta. Questo almeno è il ruolo dei giudici a livello di assetto istituzionale; nella concreta realtà dei fatti, io penso invece che l’intervento della magistratura in questa materia sia contrassegnato da luci ed ombre.

Vi è una magistratura attenta ai diritti dei cittadini, solerte nell’intervento, che tiene la Carta Costituzionale come stella polare nell’interpretazione delle leggi. Vi è un’altra magistratura incline al formalismo giuridico, conservatrice nell’interpretazione, che ha più a cuore la conservazione dell’esistente che l’evoluzione della società in conformità alla costituzione. Vi è una magistratura che si ispira direttamente ad una norma della Costituzione - l’art. 3, 2 comma - che assegna alla Repubblica, dunque anche ai giudici, il compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana, e dunque una magistratura impegnata a rimuovere gli ostacoli che impediscono si realizzi quella che i giuristi chiamano l’eguaglianza sostanziale dei cittadini. E vi è invece una magistratura che, quando può, solleva essa stessa barriere, ed aggiunge essa stessa ostacoli alla realizzazione dei diritti dei cittadini e dei più deboli. Questa dell’amianto è una vicenda emblematica sotto questo profilo, perché su molte questioni che riguardano l’amianto (questioni sia civile che penali che previdenziali) possiamo vedere all’opera i due diversi modelli di essere giudici di cui ho detto.

Ad esempio, guardiamo al terreno previdenziale. Prendiamo l’art. 13, comma 8 della l. 257/92 (mod. dalla legge); era una norma a mio avviso chiara come poche, di elevato contenuto democratico, perché è una norma che costituisce consapevole trasposizione sul terreno della solidarietà sociale di due principi fondamentali della nostra Costituzione: la tutela della salute ed il principio di eguaglianza. La norma riconosceva il diritto alla contribuzione aggiuntiva a tutti i lavoratori esposti per più di dieci anni alla sostanza senza limite di soglia, senza limiti di categorie

merceologiche, senza limiti di assicurazione sociale. Bastava leggerla; era una norma che socializzava il costo di un enorme colpa collettiva, e che mirava a coprire un buco nero di omissioni durato almeno 40 anni.

Ebbene, nonostante questa premessa, nonostante il chiarissimo tenore della norma (*in claris non fit interpretatio* dicono i giuristi), cosa è invece accaduto? È accaduto che dopo l’emanazione della legge 257/92 (come modificata dal d.l. 1669/1993 conv. con mod. in l. 271/19) è iniziata un’opera di demolizione della norma; una storia lunga e difficile da raccontare (sono intervenute svariate leggi e leggi; tre sentenze e due ordinanze della Corte Cost.). Tutta una serie interventi rivolti ad un unico obiettivo: delimitare l’ambito applicativo della fattispecie - sollevare ostacoli all’applicazione della normativa - frapponendo limiti di ogni natura (di fibre, di tempo, di soggetti, di luoghi, di assicurazione, finanziari, di interesse ad agire, ecc).

L’obiezione più cinica è quando si lascia intendere che il legislatore sia stato di manica troppo larga con i lavoratori esposti; e che non vi siano i soldi per provvedere al risarcimento previdenziale. Ed a proposito di aspetti finanziari (sempre tenuti presenti dai giudici anche nelle loro pronunce) mi piace ricordare anche - in un momento in cui tutti sembrano stracciarsi le vesti ed a parole sembrano assai sensibili e partecipi al drammatico tema degli infortuni e delle malattie professionali - quanto riportato sul Primo Rapporto ANMIL (*Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi del Lavoro*) pubblicato il 24 gennaio 2007 a proposito del fatto che l’Inail in questi ultimi anni ha risparmiato un mucchio di soldi per infortuni e malattie professionali. Grazie alla riforma attuata con il decreto legislativo 38/2000 l’INAIL ha risparmiato, tra il 2001 ed il 2006, un “tesoretto” di circa 12 miliardi di euro, considerato che la spesa per rendite agli infortunati è calata del 5%, mentre sono aumentati i premi pagati dall’imprese. La riforma realizzata del 2000 - con la quale è stata introdotta in via sperimentale la copertura del danno biologico - salutata come un intervento che si annunciava migliorativo per la definizione delle rendite, nella sua applicazione concreta ha comportato, nella

maggior parte dei casi, un netto ridimensionamento del livello delle prestazioni in rendita, se non addirittura la trasformazione dell’indennizzo da rendita a capitale liquidato *una tantum*.

Ma per l’amianto non è solo il settore della previdenza a dover attrarre la nostra attenzione di giuristi. Anche in altri settori del diritto assistiamo a troppe contraddizioni, se non vere e proprie ferite inferte alla coerenza dell’ordinamento ed ai diritti delle persone. Capita sempre più spesso che le stesse norme, gli stessi fatti, nel penale trovino una soluzione, nel civile un’altra soluzione, nel lavoro un’altra sovente opposta. Ad esempio, la giurisprudenza in materia di malattie professionali da amianto registra vistose contraddizioni; si assiste delle volte quasi ad un capovolgimento di logiche, criteri di giudizio, funzioni delle responsabilità. Se la responsabilità civile deve rappresentare una frontiera più avanzata dell’ordinamento dinanzi ad un fatto antiggiuridico; ebbene nella materia della responsabilità per malattie professionali succede il contrario, e la vicenda si presenta rovesciata: è più facile, in sostanza, assistere ad una condanna penale, che ottenere un risarcimento del danno; mentre secondo le regole dovrebbe essere l’opposto (o almeno dovrebbe essere lo stesso); perché nel diritto penale occorrono requisiti più rigorosi per potere affermare la responsabilità degli imputati (in relazione agli elementi della colpa, del nesso di causalità e della soglia di prova ritenuta necessaria per ritenere dimostrati gli stessi elementi). Per far capire a tutti, ricordo sempre, anche se bisogna far riferimento all’ordinamento nordamericano, il caso di O.J. Simpson, che fu assolto da un duplice omicidio in sede penale ma venne condannato in sede civile a risarcire i danni per lo stesso omicidio. In Italia - in base ad un ricerca che ho effettuato sui casi di lavoratori deceduti per mesotelioma (tumore della pleura cagionato quasi esclusivamente dall’esposizione ad amianto) - succede spesso il contrario; i giudici civili sono più realisti del re, ed adottano criteri di giudizio e regole probatorie ben più aggravate di quelle utilizzate nel penale; finendo per negare il risarcimento del danno in casi in cui nel penale gli imputati sarebbero stati condannati applicando le regole della giurisprudenza della Cassazione penale.

Vi sono due ulteriori temi risarcitori che mi stanno a cuore : il danno biologico ed il danno esistenziale da esposizione. Ovviamente i benefici previdenziali guardano al danno potenziale, al rischio senza danno attuale, al pericolo non conclamato. È chiaro che se si vi è una malattia, un danno biologico (lesione all’integrità psicofisica) di qualsiasi tipo , che derivi dall’esposizione, esso va indennizzata dall’INAIL e IPSEMA e risarcita dai datori di lavoro, sempre che la malattia (il danno biologico) sia dimostrata e si trovi un giudice che applichi con coerenza l’ordinamento. Io penso però che un danno risarcibile per i lavoratori potrebbe esserci sempre o quasi sempre nell’esposizione da amianto anche sul piano risarcitorio civilistico; a prescindere dal danno biologico (cioè dalla compromissione della salute). Si tratta solo del danno esistenziale e basterebbe solo saperlo dedurre e dimostrare all’interno dei singoli giudizi. Questo dato si evince anche contrario anche da una recente sentenza negativa della Cassazione (23642/2006) che ha sì respinto una domanda di risarcimento danni da mera esposizione all’amianto (senza malattia) ma solo per la mancata prova del pregiudizio (neppure dal punto di vista del danno non patrimoniale); lasciando però intendere che dinanzi ad un prova anche indiretta del danno la domanda sarebbe stata accolta. Non v’è dubbio perciò che anche gli esposti da amianto possano parimenti intentare un’azione di risarcimento del danno anche sotto il profilo esistenziale; per la loro diminuita qualità della vita; per la semplice messa in pericolo della salute; dato che chi viene riconosciuto come esposto ha subito un’ingiustizia, perché non doveva essere esposto a sostanza nocive nel luogo di lavoro. Ed in secondo luogo perché ha subito comunque un danno alla qualità della vita (anche qui lo stress per controlli, visite mediche, avvocati, l’ansia di poter subire la malattia, non è facile, né bello vivere con l’ipoteca di queste terribili malattie che rimangono silenti per tanti anni e poi si sviluppano conducendo ad esiti letali in poco tempo.)

C’è un’altro tema risarcitorio che va studiato e che è collegato alla frustrazione dell’effettività del diritto alla rivalutazione con-

tributiva. La questione nasce dal fatto che la prassi amministrativa (con la sistematica negazione dei diritti o con il ritardo intollerabile nell’accertamento di questi diritti) si rischia di neutralizzare l’effettività del beneficio. La questione è evidente e riguarda il balletto tra enti INPS, INAIL, IPSEMA ed il danno da mancato accoglimento dell’istanza in sede amministrativa. Opponendosi all’accoglimento della domanda del lavoratore avente diritto, sempre e comunque, l’ente previdenziale lo costringe ad intraprendere un percorso giudiziario infinito, accidentato e lastricato di ostacoli ed incertezze, obbligando in sostanza e nel contempo a rimanere al lavoro persone che col riconoscimento potrebbero invece andare in pensione subito. Alla fine, se è quando verrà riconosciuto in via giudiziaria, il beneficio potrebbe servire a poco o a niente, perché col lavoro svolto si saranno *medio tempore* versati altri contributi che andranno a prendere il posto di quelli che sarebbero maturati in virtù della pregressa esposizione, ingiustamente negata.

È questo un fatto ingiusto che non solo lede il diritto della persona a non lavorare e ad andare in pensione quando lo ritiene lui se ha i requisiti (di quella stessa persona già offesa per l’iniqua esposizione a sostanza nociva); ma è anche un comportamento che nel contempo vanifica gli effetti di una legge dello Stato che attribuisce una rivalutazione contributiva sulla base e per effetto di un ritardo imputabile ad un ente dello stesso Stato; insomma qui serve che si riaffermi anche il principio di legalità; ovvero che le leggi vanno osservate anzitutto dagli apparati pubblici in uno Stato di diritto.

La misura risarcitoria che il giudice deve concedere dovrà dunque tradursi in un sorta di indennizzo retroattivo che vanifichi il ritardo della PA. In sostanza, per chi ha maturato i requisiti bisogna ritornare al momento della domanda e riconoscere, a titolo di risarcimento del danno, tanti ratei di pensione quanti egli ne avrebbe percepiti se la rivalutazione fosse stata accordata all’epoca (esistono già meccanismi di tale tipo nell’ordinamento per gli invalidi civili in caso di errori e ritardi imputabili alle commissioni mediche; perché non fare lo stesso con i lavoratori esposti all’amianto?).

A chi richiedere questi danni? Io penso che per non accedere infinite dispute bisogna convenire in giudizio entrambi gli enti (INPS ed INAIL, IPSEMA e poi far decidere al giudice).

Ho sempre denunciato tante volte, anche nei vostri convegni, che non ci si può acquietare sul sentimento di giustizia, fino a quando non verrà eliminato il monstrum della negazione della rivalutazione previdenziale per gli esposti pensionati ante 1992. Una categoria di lavoratori a cui l’amianto non fa male secondo la tesi accolta dalla nostra giurisprudenza. Una tesi insostenibile sul piano umano perché i già pensionati nel 92, sono quelli che hanno respirato più amianto avendo lavorato nelle epoche più remote, quando non venivano utilizzati precauzioni ed i limiti di esposizione (ai fini del pagamento del premio per asbestosi) erano decine di migliaia di volte superiore a quelli introdotti in seguito.

Ed è soprattutto una tesi insostenibile sul piano giuridico; perché non ci sono controindicazioni tecniche di nessuna natura per applicare la normativa ai pensionati ante 92. Non si è mai capito perché ai pensionati non si possa dare l’aumento di pensione; tanto più che la nuova normativa dettata dall’art. 47 del d.l. 269/2003 (conv. con mod. in l. 24.11.2003 n. 326) si limita a dare appunto soltanto un aumento di pensione a tutti, non potendo nessuno utilizzare quella contribuzione per andare in pensione; la situazione si è fatta grottesca per i già pensionati ante 1992; ed è dunque priva di giustificazione la negazione del medesimo diritto ai già pensionati, e che pertanto questa grave ferita ed assurda sperequazione dovrà essere sanata, con la massima urgenza per il rispetto dovuto al principio di razionalità ed eguaglianza.

Pensavo che con la categoria del pensionato esposto ante 1992 (a cui l’amianto non fa male) avessimo toccato il massimo delle sperequazioni; ma mi sbagliavo il fondo non lo avevamo ancora toccato perché – dopo i lavoratori che possono respirare l’amianto fino a 99 fibre litro senza vedersi riconosciuto nulla; dopo quelli che lo hanno respirato per 9 anni 11 mesi e 29 giorni senza vedersi riconosciuto nulla; dopo i pensionati esposti

ante 1992 a cui parimenti non spetta nulla; vi è al fondo di tutti un’altra categoria, i paria, quelli messi peggio di tutti: sono gli ammalati d’amianto che vengono considerati non esposti all’amianto! Non è un gioco di parole ma una categoria giuridica pazzesca: basta essere andati in pensione prima del 1992 e non conta neppure aver contratto una malattia anche oggi, anche successivamente alla legge, per vedersi riconosciuto almeno l’aumento di pensione. Ed è per questo che nel luglio di quest’anno ho dovuto sollevare una ennesima questione di costituzionalità.

Si trattava di un caso di un lavoratore di uno zuccherificio che si è ammalato nel 2002, che ha già ottenuto dall’INAIL tanto il riconoscimento della malattia professionale, tanto il riconoscimento dell’esposizione; ed a cui nondimeno l’INPS non riconosce l’aumento della pensione perché si sarebbe pensionato ante 1992; mentre, è pacifico, lo stesso INPS avrebbe riconosciuto l’aumento pensionistico al collega del ricorrente che si fosse per ipotesi ammalato oggi stesso, pur essendo andato in pensione il giorno dopo il 28.4.1992.

Tutto ciò appare in aperto contrasto con l’art. 3 Cost. che non consente di poter differenziare il trattamento di un lavoratore ammalato a seconda che sia andato in pensione prima o dopo il 28.4.1992. C’è un vizio di ragionevolezza evidente ai sensi dell’art. 3,1 comma, perché la Costituzione non consente di trattare così differentemente casi così simili come appunto quelli di due lavoratori colpiti da una malattia che è sopravvenuta per entrambi a lunga distanza dell’entrata in vigore della stessa legge 257/1992, e per il solo fatto che uno dei due abbia conseguito la pensione prima e l’altro dopo il 28.04.1992; quando il conseguimento della pensione è un fatto totalmente neutro sia rispetto alla malattia, sia rispetto alla tutela che è accordata dalla legge. Tutto ciò non solo è irrazionale e discriminatorio ai sensi dell’art. 3, comma 1 Cost., ma sembra anche in contrasto con i doveri inderogabili di solidarietà sociale ed umana solennemente proclamati nell’art. 2 della Costituzione apparendo anzi tutto disumano a chi vi parla che vi siano in Italia lavoratori ammalati d’amianto che non vengano riconosciuti dall’ordina-

mento come “lavoratori esposti all’amianto” ai fini della maggiorazione previdenziale in discorso, solo perché sono andati in pensione prima della legge 257/1992 e pur avendo contratto la malattia dopo la legge (come altri loro colleghi lavoratori pensionatisi dopo); e non si può pensare perciò che la Costituzione italiana possa tollerare questa assurda discriminazione, anche perché fino a quando esistono casi del genere non può esistere vera solidarietà sociale ai sensi dell’art. 2 Cost.; e non può neanche esistere che gli inclusi nel trattamento previsto dalla legge possano sentirsi soddisfatti di fronte a chi sarebbe stato escluso dalla legge in modo così irrazionale, perché dalla sperequazione non può mai nascere un sentimento di vera solidarietà sociale. Perciò staremo a vedere cosa risponderà la Corte Costituzionale su questa nuova questione.

■ **Avv. Ezio Bonanni**

Studio Legale Ezio Bonanni – Latina/Roma

Perché tempi lunghi nelle sentenze per le cause sull’amianto? Il danno biologico sussiste?

Quanto al principio costituzionale del diritto alla salute e di eguaglianza. Non vi è dubbio che il beneficio contributivo per esposizione all’amianto si lega al rischio, concreto e non ipotetico, che le lesioni già indotte dall’amianto in ognuno degli esposti, sfoci in una vera e propria patologia asbesto correlata. Conseguentemente in virtù del principio di solidarietà sociale, si accorda al lavoratore esposto di uscire dal mondo del lavoro, alcuni anni prima, per evitare di continuare ad essere esposto, e perché i suoi tempi di vita sono in media 7 anni meno di chi non è stato esposto. Pertanto, sotto il profilo giuridico, non si tratta di un beneficio, ma di un risarcimento, previdenziale, secondo i principi di cui agli artt. 1, 2 , 3, 4, 32 e 38 Cost.; sul punto anche Cass. 4913/2001 (per cui il diritto è attribuito *“in attuazione dei principi di solidarietà di cui è espressione l’art. 38 Cost. in funzione compensativa dell’obiettivo pericolosità dell’attività svolta”*).



Si pone dunque il problema di coloro che sono andati in pensione prima del 28.04.1992, nei confronti dei quali non sono riconosciuti gli stessi diritti di coloro che sono stati posti in quiescenza dal giorno dopo, anche se malati. Non si comprende perché la Legge 257/92 e successive modifiche ed integrazioni non si applica a coloro che sono andati in pensione prima del 28.04.92, anche se malati. C’è da chiedersi quale sia la differenza tra gli uni e gli altri: la Legge regola due casi eguali, in modo

diverso, offendendo il principio di ragionevolezza (intrinseco) ed il principio di eguaglianza (formale e sostanziale - art. 3 Cost.) ed i principi di equità e solidarietà sociale (artt. 1, 2, 3 e 4 Cost.), anche nelle proiezioni sociali ed economiche (artt. 32, 35, 36 e 38 Cost.).

Pertanto l’eccezione di illegittimità costituzionale già sollevata dal Dott. Rivero, a suo tempo, ed ora riproposta, non è peregrina.

Come Avvocato la condivido e dunque esprimo un giudizio tecnico - giuridico, che mi compete. Ritengo tuttavia, ed in ciò mi permetto che il Giudice possa e debba interpretare *secundum constitutionem* le norme e dunque ex artt. 2, 3, 4, 32, 33, 35, 36 e 38 Cost. in disposto con l’art. 13, comma 7 e/o 8, Legge 257/92, che così riconoscendo i relativi diritti anche a coloro che sono andati in pensione prima di quella data. Le norme debbono essere interpretate *secundum constitutionem* (che non è interdetta né preclusa nell’esercizio dei poteri interpretativi, anche in presenza di un orientamento giurisprudenziale univoco).

Pertanto il Giudice di merito deve interpretare le norme e dunque quelle di cui all’odierno giudizio *secundum constitutionem* - giusta Corte Costituzionale 30.01.2002, n. 3, GiC, 2002, 29, GC, 2002, I, GI, 2002, 2247; conformi Ordinanze n. 367 del 2001 e n. 158 del 2000) anche discostandosi da eventuali e diverse interpretazioni, se non conformi a costituzione. Si applica la Costituzione ed i relativi principi, immediatamente precettivi (in ultimo Cass. 15022/05 ed *ex multis*), in luogo di norme in contrasto che vanno interpretate in modo tale da non violare i principi costituzionali. Ragione per cui ritengo che al di là della declaratoria di non costituzionalità, il Giudice debba interpretare e decidere, formulando un giudizio, *secundum constitutionem*.

Quanto al superamento del tasso soglia, di cui agli artt. 24 e 31 del D.Lgs. 277/91 ed accertamento presuntivo. Preliminarmente debbo precisare di condividere le osservazioni del Giudice Dott. Rivero, il quale giustamente rileva che il limite delle 100 fibre/litro è imposto al datore di lavoro e non

è un onere probatorio a carico del lavoratore. Il testo dell’art. 13, comma 8, Legge 257/92, è chiaro e non impone alcun limite; è la giurisprudenza ad aver determinato a carico del lavoratore l’onere di provare il superamento della soglia, nella norma richiamata, imposta al datore, così con un triplo salto mortale interpretativo. Su questo sono d’accordo, tuttavia in tal guisa le Sentenze sarebbero colpite da declaratoria di illegittimità e cassate dal Giudice della Nomofilachia, il quale ha imposto il limite, interpretando addittivamente (sic) la norma attributiva del diritto, la quale, invece, non conteneva alcun limite, di soglia di esposizione. È stata utilizzata quella imposta al datore di lavoro.

Tuttavia, al fine di poter ottenere il riconoscimento del diritto è opportuno e necessario dimostrare il superamento della soglia e ciò è possibile utilizzando gli accertamenti tecnici INAIL. In particolare è proprio l’INAIL e le CONTARP ad aver accertato il superamento della soglia, anche di 40 volte, nel caso di utilizzo di guanti ed altri mezzi di protezione in amianto.

In ordine alla cantieristica navale, ho qui i documenti CONTARP, in forza dei quali sono gli stessi tecnici dell’INAIL a riconoscere che possono e debbono considerarsi esposti, ben oltre la soglia dello 0,1 ff/cc tutti gli operai della cantieristica navale e i marittimi. Il dato epidemiologico conferma gli accertamenti CONTARP. Le norme ed in particolare il Decreto Ministeriale 27.10.2004, all’art. 3 co. 6 e 7 contempla le modalità di accertamento e di definizione in via presuntiva e la stessa INAIL, con la circolare n. 90 del 2004, accoglie la modalità di accertamento e determinazione presuntiva di superamento della soglia. Le modalità sono presuntive, secondo i termini di cui all’art. 3 co. 6 e 7 del D.M. 27.10.2004, tuttavia l’esito del calcolo è preciso, anche utilizzando la banca dati Amianto, dell’INAIL.

Successivamente proprio l’INAIL, con la circolare 7876-bis del 16.02.2006, ha riconosciuto la legittimità dell’accertamento presuntivo, che è l’unico sistema in assenza di misurazione e considerando la necessità di dover ricostruire ambienti di lavoro lontani nel tempo, in situazioni ormai modificate. La Cassazione

ha riconosciuto la legittimità e ritenuto sufficiente anche la “rilevante probabilità” di superamento della soglia, sulla base della media ponderata, sulle 8 ore, sicché è sufficiente anche una esposizione limitata ma altamente rischiosa, per il riconoscimento del diritto (Cass. Civ. Sez. Lav. 16119/05). In caso contrario, sarebbe interdetta la possibilità della prova, con la lesione irreversibile del diritto al riconoscimento (ed al diritto stesso di agire in giudizio).

Modus operandi dell’INAIL: violazione di tutte le norme di cui agli artt. 1 e 2 Legge 241/90 e successive integrazioni e modificazioni; Responsabilità per i danni patrimoniali e non patrimoniali; illegittimità dell’art. 3, Comma 8, del D.M. 27.10.04.

L’Ente Pubblico INAIL deve esaurire e portare a termine il procedimento amministrativo di certificazione (sia di rilascio, sia di rigetto) nei termini di cui all’art. 2 Legge 241/90 e successive integrazioni e modificazioni. L’art. 3, comma 8 del D.M. 27.10.04, sancisce il diverso termine di un anno, che decorrerebbe dal termine degli accertamenti tecnici, cui la CONTARP deve provvedere ex art. 3, comma 6, stesso decreto. Si determina un elemento di incertezza, accomunato al fatto che le CONTARP di fatto non eseguono, né trasmettono, alcun accertamento, salvo casi rari e dopo molti anni. Il pensionando diventa pensionato nelle more del procedimento! Appare evidente la illegittimità ex artt. 97 e 98 Cost. ed artt. 1 e 2 Legge 241/90 e successive integrazioni e modificazioni, che il Giudice dovrebbe applicare, disapplicando il decreto. Appare pertanto evidente che l’INAIL è chiamata a rispondere dei danni patrimoniali e non patrimoniali, che cagiona all’avente diritto. Nel merito della declinazione dei danni e dei relativi principi di diritto mi dilungherò dopo.

Responsabilità INPS - I criteri enunciati per l’INAIL, opportunamente adattati, valgono anche per l’INPS, di cui è nota la cronica inefficienza.

Senza ripetermi oltre, mi addentrerò sulla questione relativa al risarcimento dei danni, ivi compresi quelli per lite temeraria.

Cenni medico-legali in ordine ai danni per esposizione ad amianto. Una gran parte delle sostanze inquinanti che si trovano nell’ambiente, penetra nell’organismo umano, danneggiandone i tessuti ed il DNA delle cellule, senza lasciare traccia. L’amianto è un killer silenzioso, che però rimane, nell’organismo. I suoi segni sono individuabili, perché le sue fibre, penetrano nelle vie respiratorie, fino ai polmoni, creando i cosiddetti “*corpi di amianto*” che risultano costituiti dalle fibre di amianto spesso rivestite da una guaina discontinua, avvolte da sostanze costituite da materiale proteico e ferro.

Per chi non è stato esposto si possono presentare circa 1-2 corpi per grammo di tessuto, invece se c’è stata esposizione intensa la quantità di corpi d’amianto può raggiungere addirittura i 10 milioni per grammo. Ma l’esposizione all’amianto può portare anche all’ispessimento della pleura originando la cosiddetta “*placca pleurica*” il cui ispessimento è direttamente proporzionale all’intensità dell’esposizione, tanto da poter arrivare a coinvolgere l’intera pleura parietale.

Diversamente, l’asbestosi è una malattia polmonare che compromette e danneggia e abolisce la funzione respiratoria e ha un decorso molto rapido soprattutto nei casi di esposizione elevata.

Il mesotelioma, anch’esso legato all’esposizione ad amianto, è un tumore maligno che si forma in corrispondenza della pleura parietale che si ispessisce al punto da avvolgere completamente il polmone. Si tratta di una patologia rarissima per i non esposti, e che invece colpisce spesso anche a distanza di molti anni, gli esposti sia a grandi quantità di amianto che a quantità modeste, tanto che spesso si è riscontrato nei familiari degli esposti all’amianto, per esempio nelle moglie per il solo fatto di lavare le tute con polveri di amianto dei loro mariti.

È provato e dimostrato che l’amianto è cancerogeno: le polveri e le microparticelle inducono danni al DNA delle cellule, tali da favorire l’insorgenza di tutti i tumori, tra i quali specificamen-

te il Carcinoma polmonare, che è in generale il tumore maligno più frequente. Come per l’asbestosi anche per i carcinomi polmonari è stata riscontrata una stretta relazione delle patologie con la quantità totale di asbesto inalata.

È vero che quando si pensa a questa patologia la si correla al fumo. Ma bisogna fare attenzione: Il rischio di contrarre questo tumore nei non fumatori non esposti ad asbesto è risultato di 11 su 100.000 persone l’anno; nei non fumatori esposti ad asbesto è risultato circa 5 volte superiore; nei fumatori che non sono esposti ad asbesto è circa 10 volte superiore, ed è addirittura oltre 50 volte superiore nei fumatori che sono anche esposti ad asbesto. Pertanto, l’unico amianto non pericoloso è quello che non si respira, per cui va sfatato il mito della soglia di esposizione sotto la quale non ci sarebbe pericolo, salva la fatalità di una maxifibra che determinerebbe, essa sola, il mesotelioma, a prescindere dal livello di esposizione.

Seppure corrispondesse al vero che può essere sufficiente anche una fibra, per determinare l’insorgenza del mesotelioma, non è vero il contrario, in quanto come ha appena precisato il Prof. Bianchi il livello di rischio aumenta con il livello di esposizione. L’asticella delle cento fibre litro corrisponde al livello di sicurezza sociale che lo Stato si dà in rapporto ai motivi di bilancio. In sostanza c’è rapporto tra contabilità pubblica e livello di sicurezza sociale, sotto il profilo del diritto alla salute.

Non condivido di asservire la scienza e la salute all’economia. La salute e la proiezione in termini di eguaglianza della relativa tutela ed i principi di solidarietà e di rimozione di ogni ostacolo per assicurare al lavoratore ed a chiunque altro il pieno sviluppo della persona umana è un prisma che fa da basamento all’ordinamento, che non attribuisce ma riconosce i diritti fondamentali e naturali della persona (artt. 1, 2, 3, 4, 32 e ss. Cost.). I motivi di bilancio non sono tali da poter scalfire o asservire questi diritti. Eppure le norme sono oblite, con interpretazione anche contraria alla scienza, che pure si vorrebbe asservire all’economia. La scienza dovrebbe sostenere le cento fibre litro, per avvalorare la scelta del legislatore o meglio del Magistrato

interprete che ha alzato l’asticella alle cento fibre litro. Ma non è così, sicchè le cento fibre litro sono una scelta dell’interprete contraria al dato normativo specifico (art. 13, comma 8, Legge 257/92 e successive integrazioni e modificazioni) e contraria alle norme costituzionali di cui sopra. Sono dunque d’accordo con il Signor Giudice Dott. Rivero e con il Prof. Bianchi.

Danno biologico ed esistenziale e per lesione dei diritti costituzionali nel caso di esposizione, anche in assenza di patologie asbesto-correlate.

Quanto al danno biologico, va risarcito sia a titolo di responsabilità contrattuale, ex art. 32 Cost. e ex artt. 1218, 1223 c.c. e 2087 c.c., sia a titolo di responsabilità aquiliana, ex artt. 32 Cost. e 2043, 2059 e 2087 c.c.. Non vi è dubbio in caso di mesotelioma e delle altre patologie asbesto-correlate che la lesione all’integrità psicofisica sia stata cagionata dall’inosservanza sulle norme a tutela della salute del lavoratore anche prima che fosse promulgato il Decreto Legislativo n°277/91.

Alla luce delle norme di cui agli artt. 2, 32 e 41, 2° co. Cost., che sono immediatamente precettive, il datore di lavoro deve adottare misure idonee a tutelare l’integrità fisica e la personalità morale del lavoratore dal cui mancato adempimento deriva l’obbligo risarcitorio a titolo di responsabilità contrattuale ex artt. 2087 c.c. ed artt. 1218, 1223 e 1226 e ss c.c..

Il principio del *neminem laedere* è trasfuso, in ambito lavoristico, in autonoma e specifica obbligazione contrattuale. Le norme di cui agli artt. 32 e 41, 2° co. Cost. sono inserite nel sistema della limitazione dell’iniziativa economica privata che non può essere esercitata con lesione alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità umana. Nel contesto del rapporto la natura imperativa e di ordine pubblico e la immediata precettività delle norme costituzionali di cui agli artt. 2, 3, 32 e 36 Cost., impone la tutela e la protezione della salute dell’integrità fisica del dipendente anche secondo criteri di ragionevolezza (Cass. del 05.02.2000 n° 1307 ed *ex multis*).

“Amianto: lo stato dell’arte: previdenziale e giuridico, medico – epidemiologico e ricerca genetica ambientale, ruolo e importanza della comunicazione”

Il danno esistenziale è il pregiudizio che incide “*sul fare arduo del soggetto, alterando le sue abitudini di vita e gli assetti relazionali che gli erano propri, sconvolgendo la sua quotidianità e provandolo di occasioni per la espressione e la realizzazione della sua personalità nel mondo esterno*” (Cass. Sez. Unite 6572/06).

E, mentre, la Corte di Cassazione non fa mai riferimento al danno esistenziale enunciando i diritti a copertura costituzionale, la Corte Costituzionale, con la Sentenza n° 233/03, fa esplicito riferimento al danno esistenziale. Tuttavia, la stessa Corte di Cassazione sembra essere diffidente verso la costruzione della categoria di danno esistenziale, e tipizza, specificando che la tutela attiene alla salvaguardia di valori costituzionalmente garantiti (la salute, la famiglia, la reputazione, la libertà di pensiero, ecc) ritenuti non generico danno esistenziale, “*ma un danno da lesione di quello specifico valore di cui al referente costituzionale*”.

“*La struttura dell’art. 2059 c.c. limita il risarcimento del danno non patrimoniale ai soli casi previsti dalla legge. La lettura suddetta, costituzionalmente orientata, della Corte di legittimità, ha in buona sostanza ritenuto che, non potendo il legislatore ordinario, per il principio della gerarchia delle fonti, porre limiti alla risarcibilità di valori della persona umana, nella misura e nei casi in cui sono considerati inviolabili dalla Costituzione, anche a detti valori va riconosciuta la tutela minima, e cioè quella risarcitoria.*

Così interpretando l’art. 2059 c.c., si è rimasti nella tipicità del danno non patrimoniale, in quanto si è ritenuto che esso sia risarcibile non solo nei casi espressamente previsti dalla legge ordinaria, ma anche nel caso di lesioni di specifici valori costituzionalmente garantiti della persona.

La conseguenza di ciò è che ai fini dell’art. 2059 c.c. non può farsi riferimento ad una generica categoria di “danno esistenziale” (dagli incerti e non definiti confini), poiché attraverso questa via si finisce per portare anche il danno non patrimoniale nell’atipicità, sia pure attraverso l’individuazione dell’apparente tipica figura categoriale del “danno esistenziale”, in cui tuttavia confluiscono fattispecie non necessariamente previste dalla norma ai fini speci-

“Amianto: lo stato dell’arte: previdenziale e giuridico, medico – epidemiologico e ricerca genetica ambientale, ruolo e importanza della comunicazione”

fici della risarcibilità di tale tipo di danno, mentre tale situazione non è voluta dal legislatore ordinario ma è necessitata dall’interpretazione costituzionale dell’art. 2059 c.c., che rimane soddisfatta dalla tutela risarcitoria di specifici valori della persona, ritenuti inviolabili dalla norma costituzionale.

Pertanto il risarcimento del danno non patrimoniale, fuori dalla ipotesi di cui all’art. 185 c.p. e delle altre minori ipotesi legislativamente previste, attiene solo all’ipotesi specifiche di valori costituzionalmente garantiti (la salute, la famiglia, la reputazione, la libertà di pensiero, ecc), ma in questo caso non vi è un generico danno non patrimoniale “esistenziale”, ma un danno da lesione di quello specifico valore di cui al referente costituzionale.” Tuttavia la sentenza in oggetto non fa che confermare la immediata precettività delle norme costituzionali poste a salvaguardia dei diritti fondamentali della persona, sul presupposto della norma di cui all’art. 2 della Costituzione.

Quantificazione del danno

Mentre il danno patrimoniale può essere quantificato nel suo esatto ammontare, quello non patrimoniale è di difficile quantificazione. Per quello biologico possono essere richiamate le tabelle dei vari Tribunali per i valori di punto in relazione all’età, ovvero, l’equità del Giudice. Per il profilo morale, il *pretium doloris* non può che essere quantificato equitativamente. Così per il danno esistenziale. Le norme applicabili, secondo il duplice profilo, contrattuale ed aquiliano, sono quelle di cui agli artt. 1226 e/o 2056 c.c. ed attesa la natura della controversia anche quella di cui all’art. 432 c.p.c..

La Cassazione a Sezioni Unite con la Sentenza n° 6572/06, nel confermare i già richiamati orientamenti che sanciscono la risarcibilità dei danni anche non patrimoniali, richiamando la norma di cui all’art. 2087 c.c., ne sancisce i criteri equitativi di quantificazione.

La Cassazione con le Sentenze Sez. Lav. n° 11039/06 e n° 394/07 conferma il criterio equitativo.

Particolarità della giurisprudenza del Tribunale di Trieste

Il Dott. Rverso ha citato l’ultima giurisprudenza del Tribunale di Trieste, e mi riporto alle sue osservazioni senza ripetermi, anche per l’esigenza di brevità che mi impone il moderatore. Debbo soltanto aggiungere che poco tempo prima il Tribunale di Trieste la Corte di Appello di Trieste sono stati sconfessati dal Supremo Collegio, Sezione Lavoro, con la Sentenza n. 757 del 2005, con la quale la Sentenza della Corte di Appello di Trieste è stata cassata con rinvio della causa alla Corte di Appello di Venezia, per l’espletamento dell’istruttoria. In sostanza la Corte Territoriale aveva sostenuto che per coloro che fossero in pensione non dovessero trovare applicazione le norme attributive dei benefici. La Cassazione ha ribadito il contrario. È singolare che ora la Corte di Appello di Trieste, con un triplo salto mortale interpretativo, sostenga il contrario, contraddicendo la sua precedente interpretazione. Sul punto si è dilungato molto il Giudice Dott. Rverso e ritengo inutile ripetere già quanto brillantemente evidenziato dal mio ben più illustre relatore.

Sulla ragionevole durata del processo e sulle temerarie impugnazioni delle Sentenze in tutti i gradi del giudizio

Appare evidente che anche i giudizi conformemente al rito del lavoro, orale, immediato e concentrato, dovrebbero essere definiti in tempi ragionevoli, come impone l’art. 6 C.E.D.U., il cui principio è stato costituzionalizzato con l’art. 111 Cost. nuova formulazione e che è implicitamente contenuto anche nella norma di cui all’art. 24 Cost., cui discende l’obbligo di equa riparazione, nel caso di superamento, ex art. 2 Legge 89/01, e come ribadito anche dalla Cassazione a Sezioni Unite, con le Sentenze 1338, 1339, 1340 e 1341 del 2004.

Quanto alla temeraria resistenza in giudizio e/o alle impugnazioni infondate, di INPS e spesso INAIL, anche quando vi è piena consapevolezza del buon diritto del lavoratore, è evidente che questi ha il diritto a vedersi risarciti i danni per respon-

sabilità processuale aggravata ex art. 96 c.p.c., anche solo per colpa grave. Si evidenzia come molti degli aventi diritto nelle more dei vari gradi di giudizio preferiscono, preoccupati di veder ribaltate le sentenze positive, rimanere al lavoro, sicché al termine della odissea processuale, hanno già raggiunto l’età per andare in pensione.

È evidente pertanto il danno patrimoniale e non, tra cui quello esistenziale, che gli aventi diritto soffrono a causa ed in ragione della pendenza del giudizio, unito alla non ragionevole durata. In sostanza si sommano due profili drammatici, che si ripercuotono sul più debole.

Infatti, di per sé il perdurare della causa impegna la parte allo studio degli atti, al reperimento delle prove, unito allo stress emotivo, con sottrazione di tempo allo svago ed alle capacità realizzatrici della persona e modificazione delle abitudini e stile di vita e, dunque, il danno esistenziale. Infatti, il Tribunale di Roma, con Sentenza del 18.10.2006 ha precisato “*sul piano del danno esistenziale (Cass. Sez. Unite del 24.03.2006, n° 6572) l’azione in giudizio o la resistenza infondata comporta perdita di tempo (esame dell’atto, colloqui con il legale, ricerca dell’eventuale documentazione utile ed altri supporti istruttori, presenza in udienza, ecc.) che, se non è sottratta l’attività lavorativa remunerativa, è sottratto alle attività di svago*”.

Un ultimo rilievo, è quello della *legittimatio ad causam* (la legittimazione passiva) che è solo dell’Ente Previdenziale che dovrebbe erogare la prestazione e non dell’INAIL o del datore di lavoro, come ha precisato la Cassazione, Sezione Lavoro, con la Sentenza 29.10.03 n. 16256, che richiama uniforme giurisprudenza, di legittimità e di merito.

Per il resto, posso dire che la Magistratura del Lavoro è il miglior baluardo per la difesa dei diritti e delle ragioni dei lavoratori. Si tratta di Magistrati caricati da ruoli spesso enormi ed al di sopra delle loro umane possibilità e tuttavia assolvono il loro impegno con capacità e celerità (nei limiti del possibile), oltre che con giustizia ed equità.

“Amianto: lo stato dell’arte: previdenziale e giuridico, medico – epidemiologico e ricerca genetica ambientale, ruolo e importanza della comunicazione”

■ Dott. Umberto Galderisi

*Ricercatore e primo collaboratore del prof. Antonio Giordano
– Università di Siena / Sbarro Institute of Cancer Research and
Molecular Medicine*

La ricerca genetica sulle malattie amianto correlate: carenze di strutture o mancanza di fondi? Cosa si sta facendo?

La mia relazione parte analizzando lo stato dell’arte della ricerca sul mesotelioma in Italia. La prima domanda da porsi è: chi fa ricerca di base in Italia sul mesotelioma?

Vi sono diversi gruppi coinvolti in ricerca di notevole interesse e con risonanza internazionale. Ad esempio negli ultimi anni sono stati pubblicati studi dei seguenti gruppi:

- Comar M, Rizzardi C, de Zotti R, Melato M, Bovenzi M, Butel JS, Campello C.

Department of Public Medicine Sciences, University of Trieste, Trieste.

- Fassina A, Fedeli U, Corradin M, Da Frè M, Fabbris L.

Pathology Section, Department of Diagnostic Medical Sciences and Special Therapies, Faculty of Medicine, University of Padova, Via Gabelli 61, 35100 Padova.

- Maule MM, Magnani C, Dalmaso P, Mirabelli D, Merletti F, Biggeri A.

Cancer Epidemiology Unit, CeRMS and CPO Piemonte, University of Turin, Turin.

- Bianchi C, Bianchi T, Ramani L.

Center for the Study of Environmental Cancer, Italian League against Cancer, Monfalcone, Gorizia.

“Amianto: lo stato dell’arte: previdenziale e giuridico, medico – epidemiologico e ricerca genetica ambientale, ruolo e importanza della comunicazione”

- Proietti L, Spicuzza L, Di Maria A, Polosa R, Sebastian Torres E, Asero V, Di Maria GU.

Dipartimento di Medicina Interna e Patologie Sistemiche—
Sezione di Medicina del Lavoro,
Università di Catania.

- Deraco M, De Simone M, Rossi CR, Cavaliere F, Difilippo F, Scuderi S, Pilatti P, Kusamura S.

Dept. of Surgery, Melanoma Sarcoma Unit, Istituto Nazionale per lo studio e la cura dei tumori, Milano.

- Pinto C, Marino A, De Pangher Manzini V, Benedetti G, Galetta D, Mazzanti P, Del Conte G, dell’Amore D, Piana E, Giaquinta S, Lopez M, Martoni A.

Unit of Medical Oncology, S. Orsola-Malpighi Hospital, Via Albertoni 15, 40138 Bologna.

Va anche ricordato che in Italia abbiamo ottimi gruppi di ricerca clinica come:

- Istituto Tumori Pascale di Napoli
- IEO Milano
- IST Genova
- INT Milano
- Gruppo oncologico di Aviano

Tutti questi gruppi di lavoro devono, tuttavia, combattere con la carenza di fondi per la ricerca e con i numerosi “inghippi” burocratici che rallentano se non addirittura ostacolano la ricerca. Pertanto a queste persone va un grazie di cuore perché lavorano in condizioni davvero disagiate.

La carenza di fondi fa porre la domanda: quali fondi sono a disposizione per la ricerca in Italia?

I fondi per la ricerca possono provenire da:

1. ISTITUZIONI PUBBLICHE

Comunità Europea

Ministero della Salute
Ministero della Ricerca Scientifica

Vi sono anche fondi che provengono da:

2. ISTITUZIONI PRIVATE
3. FONDAZIONI
4. AIRC

Sono questi fondi sufficienti per la ricerca? Purtroppo i fondi pubblici, estremamente ridotti, non sono al passo con la ricerca che diventando multidisciplinare necessita di finanziamenti adeguati. Inoltre, il processo di erogazione fondi è “farraginoso” e lento. Altro grosso problema è legato al fatto che i fondi sono erogati per un arco di tempo ridotto e pertanto non è possibile programmare ricerche su di un adeguato orizzonte temporale, in quanto vi è la possibilità che tali ricerche non possano proseguire perché, dopo un’iniziale erogazione di fondi, non vi è un successivo finanziamento.

Ai non addetti ai lavori può accadere di pensare che i fondi per la ricerca vengano sperperati o comunque spesi male. Vi è spesso una domanda che la gente comune si pone: perché la ricerca è costosa?

Nel campo della ricerca oncologica si vanno sempre più utilizzando metodiche complesse che richiedono l’utilizzo di adeguati supporti informatici. Questo fa sì che le ricerche si devono avvalere del contributo di esperti di vari settori (medici, biologi, chimici, informatici, statistici) e di apparecchiature estremamente sofisticate quali quelle per produrre ed analizzare *microarrays*, che sono stati utilizzati per ottenere informazioni utili nella classificazione dei tumori. Appare ovvio che tutto ciò porta ad un aumento dei costi per la realizzazione delle ricerche oncologiche e che i fondi erogati sono sempre più inadeguati.

Appare chiaro a tutti che una nazione moderna debba puntare sulla ricerca e sullo sviluppo per poter competere adeguatamente in un mondo globalizzato come il nostro. Tuttavia la nostra Italia presenta difficoltà di bilancio statale tali da far pensare che

nel breve periodo non sia possibile aumentare in maniera adeguata e cospicua i finanziamenti alla ricerca.

Va sottolineato che anche in una fase di stagnazione economica si possono apportare degli accorgimenti che possano almeno alleviare la carenza di fondi strutturale nella quale versa la ricerca in Italia.

Mi permetto di fare due semplici proposte:

- eliminando l’IVA sui prodotti destinati alla ricerca e sui finanziamenti si avrebbe un incremento immediato del 20% dei fondi disponibili.

- defiscalizzando in maniera adeguata le donazioni alle fondazioni ed ai centri di ricerca si renderebbero disponibili più donazioni da parte di privati per il finanziamento della ricerca.

“Amianto: lo stato dell’arte: previdenziale e giuridico, medico – epidemiologico e ricerca genetica ambientale, ruolo e importanza della comunicazione”

■ Dott.ssa Federica Paglietti

Ricercatrice presso l’Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza sul Lavoro - ISPESL

L’ISPESL sul problema amianto: incidenza delle malattie e situazione del Registro nazionale. Prevenzione e ulteriori rischi possibili

Abbiamo parlato delle 100 fibre litro come valore d’esposizione all’amianto in Italia. È bene citare la storia di questo valore, che è stato discusso in ambito europeo. I paesi del nord Europa proponevano 500 fibre litro, l’Italia ha invece proposto 50 fibre litro come livello limite, in quanto è il valore già noto che è considerato normalmente di allarme ai sensi della normativa della legge 69/94; però questa proposta dell’Italia – che era molto più restrittiva – non è stata accettata e quindi a livello europeo è stato approvato il valore di 100 fibre litro; e di conseguenza la normativa italiana ha recepito una normativa europea. Questo valore è stato stabilito dall’Europa, il che non va bene: l’Italia è stata tra i primi Paesi che ha messo al bando l’amianto.



È del 1992 la normativa che ha sancito la cessazione dell’amianto, in Francia è del ’97, in Inghilterra del ’99, il bando totale dell’amianto in Europa è del 2005. Dover importare dei limiti dall’Europa quando siamo stati i primi a esportare la problematica dell’amianto e le misure di sicurezza in materia di amianto non è tutelativa nei confronti del nostro Paese.

Un’altra cosa importante da dire è che questo valore di 100 fibre litro non è dimostrabile perché in passato quali fabbriche facevano i controlli ed i monitoraggi? Pochissime. Per cui è difficilissimo per un lavoratore dimostrare di aver raggiunto questi

valori di esposizione per gli ex esposti e per gli esposti di oggi. lo seguo per l’ISPESL – l’Istituto per la prevenzione e sicurezza del lavoro – i cantieri di bonifica in tutta Italia e vi assicuro che è difficilissimo che si raggiungano questi livelli di esposizione: il massimo a cui possiamo arrivare, fortunatamente, è a livelli di 30-50 fibre litro. Quindi questo è un limite che non ha senso anche perché in passato non venivano registrati.

È vero che la magistratura è fondamentale per tutelare gli esposti, ma preciso agli ex-esposti (gli esposti di oggi sono ampiamente tutelati dalle ASL, dalle ARPA e dall’ISPESL) e a chiunque oggi si senta in qualche modo esposto, può in qualsiasi momento rivolgersi all’ISPESL in prima persona, perché c’è un *team* appositamente dedicato alla tutela dei lavoratori e degli ambienti di vita e di lavoro, quindi non solo esiste un registro dei mesoteliomi ma anche un *team* che lavora per evitare nuove esposizioni.

Parlando della produzione mondiale d’amianto, noterete come in passato il picco massimo d’esposizione è stato intorno agli Anni Settanta-Ottanta. Quali sono i principali Paesi produttori d’amianto nel mondo? Sono il Canada, il Sudafrica, la Russia, gli Stati Uniti, la Finlandia e l’Italia. Non so se tutti sapete che l’Italia ha avuto la più grande cava d’Europa, che è quella di Balangero, la quale si trova a 20 km da Torino ed è attualmente chiusa. Ivi si stanno effettuando delle attività di bonifica che sono iniziate molti anni fa e che dureranno per altri 20 anni, perché c’è una montagna intera da bonificare.

Ancora oggi quello che mi preme dire confrontando l’Italia e gli altri Paesi è che il nostro Paese ha vietato l’amianto e attua numerose misure di sicurezza, in altri invece tuttora questo materiale viene scavato, lavorato, importato ed esportato. Ho avuto l’occasione di andare ad un convegno in India e vi assicuro che le immagini che mi hanno fatto vedere i colleghi ricercatori erano veramente drammatiche: erano quelle che venivano registrate in Italia 40 anni fa.

Alcuni dati internazionali stimano che vi siano almeno 100 mila morti ogni anno nel mondo dovute ad esposizione all’amian-

to. Ancora oggi si può lavorare in questi Paesi senza l’adozione di dispositivi di protezione individuale: questo per esempio è il caso della Cina, ma vi assicuro che in Brasile, in India etc. la situazione non è molto diversa.

La produzione di amianto in Italia ha avuto i picchi massimi intorno agli anni settanta-ottanta, e più o meno l’importazione segue la stessa tendenza. In quali tipi di manufatti troviamo l’amianto? Principalmente in lastre, pannelli, tubi, cartoni, feltri; ci sono oltre tremila manufatti contenenti amianto, per cui sono presenti non solo nelle fabbriche ma anche nei cinema, nelle scuole, nei pavimenti delle palestre, in tantissimi siti insomma.

Quando è stato scoperto che l’amianto faceva male? I primi studi sulle patologie asbesto correlate risalgono al 1960, ulteriori studi sono del 1980 e già l’Europa nel 1983 ha cominciato a porre delle misure cautelative. Oggi le malattie asbesto correlate riconosciute dalla legge sono: l’asbestosi, il mesotelioma pleurico, il mesotelioma pericardio, il mesotelioma peritoneale e il carcinoma polmonare.

Perché parliamo sempre dei decessi per tumore della pleura in Italia, oltre alle altre malattie? Perché il tumore al polmone e le altre malattie sono correlate all’amianto ma non sono esclusivamente legate all’amianto, mentre il mesotelioma pleurico, che è una malattia della fascia pleurica, è legata per il 97/99% dei casi esclusivamente all’amianto, quindi è una malattia sentinella: se io trovo il mesotelioma pleurico è perché c’è stata – tranne in alcuni casi che in Italia non sono mai stati riscontrati – un’esposizione a fibre di amianto. Ovviamente ci sono delle province italiane maggiormente a rischio: Trieste, Gorizia, Alessandria, Casale Monferrato, tutta la Liguria per il problema delle navi, Massa Carrara (con le fabbriche di cemento amianto) e così Livorno insieme al porto, nel Napoletano, Bari, e la Sicilia con alcune miniere.

È importante dire che è stato istituito con il decreto legislativo 277/91 il Registro nazionale dei mesoteliomi (ReNaM), tenuto dall’ISPESL. Questo registro ha diversi obiettivi: il primo è quello di stimare l’incidenza del mesotelioma maligno in Italia, cosa

che ci aiuta ad individuare sia le zone a rischio sia l’incidenza delle malattie, quindi definire l’esposizione all’amianto, identificare le fonti di contaminazione e le categorie di lavoratori esposti, indicare le priorità d’intervento e le misure di prevenzione, costruire un database per le indagini epidemiologiche.

In Italia sono stati istituiti diversi centri di registrazione di questi casi di mesotelioma ed all’inizio si è partiti con grande difficoltà, ma fortunatamente, pian piano, stanno per essere attivati in tutto il Paese, ci sono ancora delle regioni sprovviste ma dovremmo colmare questa lacuna in breve tempo.

Che cosa ci dice il Registro nazionale dei mesoteliomi? In primo luogo, nel 65/70% i casi che registriamo sono collegati ad una esposizione professionale, mentre il 4% è dato da esposizioni ambientali e un ulteriore 4% da esposizioni familiari. Che cosa si intende per esposizioni familiari? Spesso – per noi ricercatori è storia nota, ma preferisco ribadirlo – è stato registrato che i familiari di operai che lavorano in fabbriche contenenti amianto si siano ammalati, e questo perché soprattutto le mogli dei lavoratori, lavando e sbattendo le tute e gli indumenti di lavoro, hanno inevitabilmente inalato polveri pericolose, e quindi si registra in ambiente familiare un tasso di mortalità legato all’amianto. Un ulteriore dato importante è quello ambientale: in aree in cui c’era una concentrazione di fabbriche, o la miniera di Balangero, o ulteriori siti altamente contaminati da amianto, è possibile che qualcuno contragga la malattia per esposizione ambientale perché ce n’è una concentrazione in aria-ambiente non trascurabile. Purtroppo i più recenti studi che ISPEL, l’APAT e il Ministero dell’Ambiente congiuntamente stanno portando avanti dimostrano come le esposizioni di tipo ambientale stanno crescendo notevolmente, per cui siamo partiti alcuni anni fa da un dato dell’1%; il 4% è un dato registrato ma probabilmente lo stiamo superando. Quindi il problema è che adesso dobbiamo tener conto con molta più attenzione delle esposizioni ambientali.

In alcuni casi non è possibile identificare la fonte di esposizione. In particolare ci sono due modelli di previsioni che si discostano molto poco l’uno dall’altro sostanzialmente, e che

prevedono tra gli anni 2010/2020 il picco massimo di registrazioni di casi di malattie asbesto correlate, ed in particolare di mesoteliomi.

Quali sono i tipi di esposizioni prevalenti che sono state registrate? I cantieri navali – e qui ne avete la prova, Trieste e Monfalcone sono dei siti che ne hanno pagato il fio – i rotabili ferroviari, la metallurgia, la siderurgia, la metalmeccanica, la marina militare, l’industria del cemento amianto. C’è un dato che però ci conforta, ed è quello che i casi di mesoteliomi che attualmente si registrano è in diminuzione rispetto al passato per queste tipologie lavorative.

Mentre aumentano i casi per l’edilizia, per gli zuccherifici, per l’agricoltura, per le raffinerie, per il tessile, per l’industria del vetro e per la manutenzione degli autoveicoli, questo ovviamente perché nell’edilizia – lo sapete – molto spesso abbiamo dei tetti in amianto, dei pannelli in amianto, dei pavimenti con l’amianto e non sempre prima di fare un lavoro edile viene registrata la presenza di amianto e quindi coloro che operano nei lavori edili vengono informati e tutelati per questo tipo di esposizione.

È una cosa non nota a tutti, ma è un dato molto rilevante che negli zuccherifici il quantitativo di amianto utilizzato è altissimo, e quindi gli zuccherifici sono delle fabbriche ad altissimo rischio, oggi le dobbiamo quasi tutte decontaminare con degli interventi molto pesanti. Nell’agricoltura c’è la stessa situazione, molti mezzi meccanici avevano nei propri ingranaggi questi pezzi di amianto, ed è normale prassi tra gli agricoltori riparare e aggiustare alcuni pezzi del proprio strumento di lavoro, ciò vale per la manutenzione degli autoveicoli, l’industria del vetro e le raffinerie, in particolar modo pezzi di coibentazione, di filtrazione e via dicendo. Nel tessile abbiamo registrato dei casi di amianto che sono in incremento perché in alcuni casi in passato utilizzavano dei macchinari contaminati, in altri delle fabbriche hanno reimpiegato – c’è un caso molto noto e famoso in bibliografia scientifica – dei vecchi sacchi che contenevano amianto. Nel tessile e nell’edilizia questo dato di mortalità è in incremento, mentre per il cemento amianto, i cantieri navali, i rotabili ferroviari è stabile o in leggero decremento.

Abbiamo detto prima che il mesotelioma è una malattia che può insorgere dopo circa 30 o 40 anni. Purtroppo per quello che riguarda i casi di esposizione ambientale troviamo dei dati molto più allarmanti, perché tale esposizione ovviamente non riguarda solo i lavoratori, cioè persone adulte che sono state esposte dai 20/30 anni in su, ma riguarda anche i bambini, per cui essi sono potenzialmente soggetti a contrarre la malattia di più, e quindi il tempo di latenza nei bambini che sono stati esposti ad amianto si riduce moltissimo.

Se era 30/40 anni per i lavoratori, purtroppo registriamo nelle esposizioni ambientali che questo tempo diventa molto più stretto nel caso di esposizioni precoci, e ciò è un dato che ci allarma molto e, soprattutto ci incita – e qui c’è un rappresentante del Ministero dell’Ambiente – a darci da fare per lavorare sulla bonifica di siti contaminati. Ovviamente, tanto più sono gli elementi che concorrono a definire il grado di rischio per ogni Paese, quanto più dipendono dalle misure di prevenzione adottate, dai livelli di contaminazione ambientale e dal tipo di fibra utilizzata.

Chi si occupa d’amianto scientificamente fa una distinzione tra le fibre di crisotilo e le fibre degli anfiboli. Le fibre di crisotilo sono molto meno pericolose mentre le fibre degli anfiboli lo sono assai di più perché hanno una maggiore capacità di bucare i polmoni e la pleura. Sono una geologa e potrei dirvi molto di più, però non vorrei diventare troppo tecnica e quindi poco comprensibile. Quindi è importante lavorare oggi non solo per tutelare gli ex esposti, ma anche per prevenire le esposizioni future.

Cosa possiamo fare e che cosa dobbiamo fare? Innanzitutto c’è da verificare le situazioni di rischio, effettuare un piano, una programmazione degli interventi di bonifica ed un’attenta sorveglianza epidemiologica dei casi di mesotelioma. L’ISPESL è impegnato sostanzialmente in alcuni di questi punti, perché i piani di censimento erano stati affidati dal DPR 88/94 alle regioni. Dal ’94 siamo arrivati nel 2007 ed ancora un dato sul censimento dell’amianto in Italia non è venuto fuori. Che cosa è successo? Vi erano alcuni casi di contaminazione talmente evidente ed eclatante e con tassi di mortalità così alti che non

era più possibile aspettare. Il Ministero dell’Ambiente è quindi intervenuto emanando diversi decreti, segnalando e finanziando alcuni siti altamente contaminati. Su 53 di interesse nazionale altamente contaminati, 9 di questi sono principalmente contaminati da amianto e degli altri 44 quasi tutti hanno una contaminazione secondaria di amianto. Quindi è un problema molto sentito a livello ambientale.

È inoltre stata emanata la legge 93 e il relativo decreto applicativo n. 101, che parla della mappatura completa della presenza d’amianto sul territorio nazionale e degli interventi di bonifica urgenti. Questo decreto ha concesso € 8.934.967 per realizzare questa mappatura e per effettuare gli interventi di bonifica urgenti. Il 50% dei soldi sono stati dati alle Regioni per realizzare la mappatura e il 50% dei soldi se li è tenuti il Ministero per individuare gli interventi prioritari, i quali sono stati segnalati da tutte le regioni italiane e richiesto a tutti gli assessorati alla salute e all’ambiente di tutte le regioni di indicare al Ministero dell’Ambiente quali erano le situazioni di particolare gravità. Alcune regioni come la Campania e il Lazio non hanno nemmeno risposto e quindi, giustamente, se non ci arrivano le segnalazioni come possiamo intervenire? La mappatura dell’amianto ha registrato 58 casi segnalati dalle regioni come siti ad elevata contaminazione d’amianto.

I soldi erano delle cifre irrisorie, esigue, piccolissime, hanno consentito però di intervenire su alcuni casi e li abbiamo scelti con il Ministero dell’Ambiente, con l’ausilio e la collaborazione dell’ISPESL, dell’APAT, delle ASS e quindi di tutti gli enti scientifici nazionali, ed abbiamo ragionato insieme su quali fossero le priorità. Sono stati dati *in primis* agli stabilimenti di Brogne e della Materit perché erano due ex stabilimenti del cemento amianto che avevano chiuso i battenti dall’oggi all’indomani, e dove dentro ci sono ancora i silos e tutti i materiali contaminati da amianto, con i sacchi di amianto puro, e quindi abbiamo ritenuto che queste fossero le priorità. Li abbiamo dati all’ospedale di Careggi di Firenze perché tutte le pennellature, tutti i corridoi dell’ospedale erano coibentati con amianto a spruzzo, quindi

neanche con pannelli contenenti amianto, ma proprio con amianto spruzzato, facilmente disperdibile nell’ambiente e respirabile da tutti coloro che accedevano a quella sede.

Sono stati dati inoltre alla baraccopoli del Belice e di Canoro Nuova in quanto la prima post terremoto e la seconda in Calabria post alluvionale: erano tutte baracche fatte in cemento amianto e quindi anche lì abbiamo dato una priorità. Infine è stata data a Messina perché c’è un’area industriale della città che è altamente degradata e vi è una concentrazione di utilizzo del cemento amianto elevatissima.

Questi interventi per i quali sono stati dati i fondi sono in via di completamento, è stato concesso uno stanziamento iniziale ed è stato detto “non vi diamo i soldi se non ci portate i risultati”, e la cosa – devo dire – ha funzionato. L’altro 50% dei soldi è stato dato alle regioni per realizzare una mappatura. Cosa si intende per mappatura e qual è la differenza con il censimento? Il censimento vuol dire andare ad individuare anche il tetto del pollaio del signor Giovanni – scusate se faccio un esempio semplice ma cerco di essere concreta – la mappatura invece è il rilevamento delle situazioni ad alto rischio e di estensione rilevante, cioè dati per cui non si può stare fermi e non guardare, ma bisogna agire.

Le Regioni stanno dandoci questi risultati, hanno anche stabilito una procedura per la determinazione degli interventi di bonifica urgenti ed anche come dare il grado di rischio: chi arriva più vicino al 100 avrà i soldi per primo, e chi arriva più vicino allo zero avrà i soldi per ultimo. Sostanzialmente è un punteggio che viene dato ad ogni sito.

Qual è il problema sostanziale? Alcune regioni si sono fatte parte dirigente per realizzare questa mappatura, che è seguita dal Ministero dell’Ambiente insieme con l’ISPESL e che quindi sta registrando tutti questi dati. Nel sito *web* del Ministero c’è un *forum* sull’amianto ove verranno inseriti i dati di questa mappatura. Il problema è che dopo lo stanziamento iniziale di € 8.934.967 che – lo capite da soli essere una cifra esigua, assolutamente irrisoria rispetto ai dati che ci stanno giungendo dalle

regioni – non è più stata rifinanziata e quindi anche le regioni senza soldi difficilmente riescono ad andare avanti nel realizzare questa mappatura.

Abbiamo la Regione Piemonte, l’Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia ed alcune altre, come la Liguria, che stanno rispondendo bene. Il Lazio, fino ad adesso, continua ad non aver fornito neanche un dato, la Sardegna altrettanto, e quindi ci si muove un po’ a macchia di leopardo. Il nostro auspicio è che, se vogliamo veramente lavorare per prevenire ulteriori casi di esposizione all’amianto, per tutelare l’ambiente, per tutelare la salute, tenuto conto dell’insorgere dell’incremento della mortalità dovuta ad esposizioni ambientali, è opportuno che oggi lavoriamo su questa mappatura che ci permette di definire quali siano gli interventi più urgenti e di dare soldi mirati. Contiamo nel Ministero dell’Ambiente che ci trovi in qualche piccolo angolo della Legge Finanziaria un po’ di soldi per la mappatura, perché sennò è difficile prevenire.

È importante però dire che abbiamo realizzato già un sistema informativo territoriale gratuito per le regioni che ci consente di mettere tutti i dati sulla mappatura, cioè vedo un capannone e devo solo compilare quanto è grande, dove è situato e via dicendo, ci sono già tutte le caselle predisposte. È stato attivato un corso di formazione permanente per la lotta all’amianto che già ha avuto una prima edizione nel 2006 e si è concluso il 12 ottobre 2007, a cura dell’ISPESL e del Ministero dell’Ambiente. È stato attivato anche un *forum* amianto accessibile a tutti sul sito del Ministero.

Non mi dilungo di più: cerchiamo di prevenire oggi le esposizioni future, tenuto conto che per il passato non possiamo più farlo.

L’ISPESL e il Ministero della Salute sono in prima linea in questo, e se avete dati o cose da segnalarci contate sulla nostra collaborazione. Grazie.

■ Dott. Andrea Ferrara

Ministero dell’Ambiente

Buongiorno a tutti, intanto vi porto il saluto dell’on. Alfonso Pecoraro Scanio, Ministro dell’Ambiente, che non è potuto essere qui per una serie di impegni legati ad alcune iniziative di carattere internazionale.

Il Ministero ha come priorità la messa in sicurezza e lo smaltimento dell’amianto, problema che avete anche qui a Trieste, e non solo quello. La vostra città è considerata un sito di interesse nazionale, c’è l’amianto ma anche la Ferriera di Servola. Tornando all’amianto, oltre a quei quaranta milioni di Euro già disponibili per la bonifica dei siti d’interesse nazionale contaminati, ci sono pronti altri quattro milioni di Euro per siti importanti dove bisogna fare degli interventi urgenti di bonifica dell’amianto, come ad esempio in Toscana all’Ospedale Careggi di Firenze, un’istituzione molto importante. Se non si comincia a bonificare lì... Pare che l’amianto fosse presente presso il reparto (se non erro) ortopedico e ce n’era addirittura (!) in quello per la cura delle malattie respiratorie: uno, quindi, vi entrava magari sano e ne usciva poi ammalato!

Per quanto riguarda le bonifiche in generale, il Ministro – tanto nella precedente quanto nell’ultima Legge Finanziaria – ha ulteriormente stanziato il più denaro possibile. L’anno scorso abbiamo ottenuto cinquecento milioni di Euro in contanti e poi tutto il resto era in previsione.

Stiamo mettendo a disposizione quasi tutti i nostri fondi affinché si sblocchino le bonifiche, partendo con la messa in sicurezza, con la caratterizzazione e la mappatura, che sono importantissime. Ad esempio, non capisco come mai la Regione Friuli Venezia Giulia ci abbia mandato tutti i dati necessari mentre la Regione Lazio non si sia premurata di mandarci nemmeno uno... Siamo arrivati ad un punto in cui bisogna interagire con praticità, una volta che si ricevono i denari allora qualcuno dia l’incarico! E da qualcuno bisognerà andarci, informare il Ministro perché non

ci sono i dati. Ed i soldi, che fine hanno fatto? Essi verranno differenziati anche per questa mappatura, che è molto importante in quanto il sito su internet che è stato creato con l’APAT ed il Ministero dell’Ambiente è assai specifico: ogni utente può intervenire e chiedere qualsiasi cosa.

I dati sono tenuti costantemente aggiornati e questo è un passo avanti fatto dalla politica per andare incontro ai cittadini. Il Ministro a questa iniziativa ci crede molto e sicuramente metterà a disposizione dei fondi per continuare la mappatura generale. E per quello che riguarda i fondi per la ricerca, tutti dicono che essa è importantissima, ed è vero. Non si capisce però dove vadano a finire questi soldi per la ricerca...

Posso dirvi che in Finanziaria aumenteranno gli stanziamenti per quanto concerne bonifiche e dissesto idrogeologico... Abbiamo problemi in tutti due questi campi: l’anno scorso, proprio per il dissesto idrogeologico, sono stati assegnati cinquecento milioni di Euro, e per quanto riguarda le bonifiche le Regioni avranno i soldi ed altri ne chiederemo al CIPE. Siamo sempre lì a chiedere finanziamenti...

Cosa mettiamo al posto dell’amianto? Ci sono materiali che aziende hanno studiato e devono sperimentare procedure tecniche e materiali che non sono inquinanti, o almeno non sembra che siano inquinanti. Una schiuma con la stessa funzione sì dell’amianto e della lana di roccia, ma che – pare – non sia inquinante. Ai dati di confronto, però, la cosa sembra veritiera. Questa è un’altra battaglia che io riporterò al ministro perché anche sulla lana di roccia e quant’altro si cerchi di fare qualcosa. Noi abbiamo una direzione specifica di ricerca sull’ambiente e quel poco che possiamo fare è erogare i denari in questo senso. Quindi una ricerca preventiva dei problemi che possono derivare dall’amianto, di cui sappiamo quasi tutto, ma degli altri prodotti ancor oggi non sappiamo molto.

Mentre parlavano stamattina tutti i relatori, mi è venuta in mente un’idea, sarà magari già stata proposta, però la si può mettere in pratica facilmente e velocemente, è un incontro – non mi piace chiamarlo tavolo, perché i tavoli in Italia vanno avanti

anni senza produrre nulla – tecnico/giuridico sulla questione amianto al Ministero dell’Ambiente. Obiettivo vedere le modifiche da apportare all’ordinamento giuridico (noi possiamo chiedere al Ministero di Grazia e Giustizia di cambiare, come abbiamo fatto sui reati ambientali, e potrebbe rientrare anche questo), chiedere degli inserimenti e delle modifiche – come diceva il dott. Rivorso – e vedere la parte tecnica come la ricerca e quant’altro. Così si possono avere molti dati che potrebbero portare ad una soluzione del problema amianto. La settimana prossima a Roma, avrò sul tema un primo incontro al Ministero dell’Ambiente: esporrò le problematiche concrete che mi sono appuntato oggi e cercherò di far venire anche il nostro capogruppo alla Camera dei Deputati, on. Bonelli, che è competente in materia e che può intervenire con emendamenti sulla Finanziaria. Ci sentiremo per queste cose, mi sembra che sia un punto di partenza affinché si arrivi ad una soluzione efficace. Vi ripeto: abbiamo due tematiche importanti per i fondi a disposizione, perché ambiente vuol dire tutto e niente. Il sito di Trieste è stato bloccato per sei-sette anni, non si faceva niente, non c’era la messa in sicurezza, la falda continua ad inquinare il mare, c’è l’amianto. Sembra che siamo riusciti a sbloccare l’impasse, tant’è che lunedì 15 ottobre faremo una riunione con tutte le istituzioni locali per firmare l’accordo di messa in sicurezza del sito di interesse e la partenza delle bonifiche. Per quanto riguarda la Ferriera, i tecnici nazionali sono qui per equiparare e verificare i dati APAT consegnati alla Procura e non solo, quindi il Ministro dell’Ambiente è concentrato non solo su bonifiche e dissesto idrogeologico. Vi assicuro che tutto quello che è possibile (qualche volta siamo riusciti a fare anche l’impossibile) lo metteremo a disposizione dei cittadini. Grazie.

Interventi e dibattito

■ **Dott. Paolo Bonaiuti**

*Responsabile del Dipartimento delle garanzie giuridiche
dell'Osservatorio della terza età*

Ho notato con entusiasmo l'intervento del nostro consigliere, non avrei voluto essere nei panni del dottor Ferrara all'inizio perché c'è stato un bell'attacco al Ministero e comunque allo Stato, e quindi il parafulmine era purtroppo lui. In modo molto elegante ed intelligente ha proposto la cosa più auspicabile: sedersi e individuare quali possono essere i motivi, le montagne da smussare e quali possono invece essere tutte le varie forme di tutela, perché dice che faremo di tutto per togliere l'amianto, tutto quello che è possibile in modo costruttivo per dare salute e benessere, e non far fare cause inutili a questi soggetti che soffrono per l'amianto ma dar loro dei sacrosanti diritti.

Sicuramente rimarrà nella storia il problema degli ante Novantadue, non rivanghiamo la ferita, purtroppo sarà così, non vedo soluzioni attive o possibili, non illudiamo i nostri soggetti. Ci sono degli strumenti, usiamoli e cerchiamo di farli ottenere quanto è possibile senza andare a fantasticare su quelli che potrebbero in uno Stato essere i loro diritti.

Non vorremmo far cause ma forme di tutela concrete per gli esposti e vediamo se in concerto con il ministro dell'Ambiente ed in parte con quello dell'Economia e delle Finanze possiamo tutelare questi problemi che dovrebbero essere in gergo politico un ruolo ad esaurimento, perché se è vero che i siti inquinati stanno diminuendo e quindi chiudendo in quanto bonificati, gli esposti ad oggi sono sempre meno, o dovrebbero esserlo.

Il grafico ci dice che praticamente i mesoteliomi finiranno nel 2020 sugli effetti dell'età lavorativa, quindi è una piccola spesa per lo Stato, e il moltiplicatore dell'1,25, regalare un anno a questi soggetti ogni quattro lavorati. In un mare della Finanziaria è proprio un'inezia, si potrebbe arrivare ad accontentarli, a condizione che tutti gli enti preposti facciano ognuno il proprio lavoro, quindi sia il datore di lavoro, che l'INAIL, il quale certifichi chi ha l'esposizione e che l'INPS l'INPDAP, che

sono i due grandi enti assicuratori dello Stato, paghino, facciamo anch'essi il loro lavoro.

Dovremmo creare un raccordo globale tra quello che è il mondo INPS ed il mondo INPDAP. Noi, dopo la certificazione che ci dà l'INAIL, abbiamo l'INPS che sostanzialmente arriva a corrispondere quanto dovuto, con l'INPDAP invece abbiamo un altro Stato vero e proprio, che è un qualcosa di "parastatale" e che continua a fare storie per corrispondere questo benedetto aumento.

Tutto comunque ritorna daccapo ed è un problema di competenze, di cassa e di finanza, quest'ultima tra l'altro che esiste sempre perché vediamo che la cassazione una volta da ragione al lavoratore, un'altra volta assolutamente no.

Quando parlavamo delle famose presunzioni, delle 100 fibre etc., lasciamo perdere: se uno riuscisse a risolvere in tempi brevi ed in modo corretto ad avere una rilettura, ciò è l'auspicio più grande perché è sempre meglio avere una buona legge nell'arco di tre/quattro mesi se riusciamo ad averla con la Finanziaria o con dei collegati ad essa, piuttosto che avere un processo che inizia oggi e che non finisce poi più.

Quindi questo è l'auspicio, il ringraziamento che faccio a tutti i presenti intervenuti alla tavola rotonda e naturalmente porgo un saluto e un ringraziamento a tutti gli ospiti che fino ad adesso hanno ascoltato il convegno.

■ Dott.ssa Chiara Paternoster

Associazione AeA Monfalcone - Amianto mai più

Noi, come AeA di Monfalcone, più che porre una domanda vorremmo riproporre, o meglio denunciare di nuovo, la situazione di grave indecenza in cui si trovano i procedimenti penali pendenti a Gorizia per i decessi e le lesioni derivati dalle esposizioni, ed esprimere ancora una volta quelli che sono i motivi da cui deriva la nostra indignazione.

In prima battuta il dott. Deidda (Procuratore generale della Corte di Appello di Trieste) ultimamente ci ha detto che sono circa cinquecento le denunce per decessi nell'ultimo decennio a cui andrebbero sommate anche tutte le denunce che sono state fatte ben prima di dieci anni fa e che si connettono probabilmente ad altre centinaia di fascicoli aperti e dormienti in Procura della Repubblica presso il Tribunale di Gorizia. Di questi fascicoli soltanto otto casi di decesso sono arrivati a dibattimento; tra l'altro tutti i fascicoli, prima di arrivare a dibattimento, sono stati almeno una volta (perché in alcuni casi anche più di una) restituiti alla Procura con richiesta di integrazione degli atti. Per esempio, una volta si stava procedendo per un caso di decesso senza l'acquisizione della cartella clinica del deceduto, ed il GUP ha dovuto chiedere che per cortesia fosse acquisita nel fascicolo, perché non c'era.

Un altro motivo di indignazione è legato al fatto che a Venezia stanno celebrando processi per decessi che sono derivati in capo a lavoratori di Fincantieri, immagino un contesto produttivo riconducibile a quello di Monfalcone, però i reati contestati sono più gravi, perché a Gorizia si contesta soltanto l'omicidio colposo, mentre a Venezia anche la dolosa omissione delle misure di sicurezza negli ambienti di lavoro. Noi avevamo chiesto informalmente al Procuratore di Gorizia nel procedere con quest'ultimo reato, però lui diceva che era difficile la prova del dolo, quindi nemmeno ci provava ad istruire in quel senso il procedimento. Dopodiché noi ci siamo anche trovati in una situazione paradossale di avere maggiore tutela dal GUP che non dalla Procura, per-

ché – ad esempio – ad un certo punto di uno di questi otto procedimenti il GUP ha emesso un’ordinanza dicendoci di istruire un Maxiprocesso, perché se alla fine si continua a chiedere un rinvio a giudizio per un caso alla volta, non si ricostruisce in termini processuali la gravità dei fatti così come invece corrisponde alla realtà. L’unico seguito che quell’ordinanza ha avuto è stata l’impugnativa in Cassazione, cosa che di per sé è lecita, però magari non conforme alle esigenze di giustizia sostanziale. Perché Lei prima diceva che è meglio rivolgersi al Giudice del Lavoro piuttosto che al Giudice Penale, ma questo io lo capisco, perché Lei tutela interessi individuali. Qua si tratta di ripristinare la legalità e quindi tutelare un interesse collettivo di un numero esponenziale di persone esposte in maniera così grave, che va *in primis* a toccare i lavoratori, però più in generale la collettività, che ha ben diritto di vedere ripristinato lo stato di legalità.

Noi, a fronte di questa situazione, come associazione abbiamo assunto delle iniziative: abbiamo scritto al Procuratore generale dott. Deidda sperando – come ancora speriamo – nell’avocazione delle indagini, perché siamo costretti ad avere fiducia nelle persone che sono titolari degli organi, neanche più negli organi in sé, come sarebbe lecito attendersi in uno Stato normale, e quindi abbiamo segnalato i fatti anche al CSM. A questo punto, infatti, si tratta anche di vedere giustamente questo aspetto, in quanto le uniche cause a cui sono riferibili questi ritardi ed omissioni sono legate alle carenze di organico, che come sempre ci vengono dette essere la causa principale di questa situazione. E, come abbiamo detto tante volte, questo non per spirito di vendetta sociale ma solo e semplicemente perché se questa storia finirà con una garanzia di sostanziale impunità, non c’è da stupirsi poi che la lana di vetro la si possa utilizzare senza che nessuno, appunto, si preoccupi del fatto che ormai sia trattata come sostanza cancerogena.

La domanda è: quali altre iniziative potremmo assumere, anche se mi rendo conto che a questo punto probabilmente ci troviamo a combattere contro i mulini a vento?

Grazie.

■ **Dott. Roberto Rivero**

Giudice del Lavoro – Tribunale di Ravenna

Ahime!... Io non posso che associarmi ed essere solidale a questa indignazione che è stata espressa tutte le volte che c'è denegata giustizia, non si può non essere sensibili su questi temi. D'altra parte l'immagine che viene data oggi della Giustizia in generale è quella di un sistema inefficiente.

Purtroppo devo dire che io non ho questo sguardo da attore del sistema giustizia frustrato, perché mi verrebbe da dire delle cose buone che si fanno nella Giustizia, nel senso che io faccio dei processi che durano qualche mese e risolvo delle cause che interessano delle persone le quali perdono il posto di lavoro o che hanno diritto ad un risarcimento, in dei mesi. E sono forse la persona meno titolata per parlare delle inefficienze della Giustizia.

Non è perché sono più bravo degli altri, è perché forse svolgo il mio lavoro con maggiore passione civile degli altri, e questa è la molla che mi fa stare al lavoro magari a preferenza di altre cose come *hobbies*, tempo libero, etc., magari sacrificando le ferie piuttosto che la domenica, il sabato, sono sempre lì a lavorare. Insomma, secondo me, se si vogliono ottenere dei risultati bisogna impegnarsi fino in fondo.

Fare il giudice oggi in una società in cui c'è una domanda di Giustizia così forte, che delega alla magistratura la risoluzione di problemi così generali è un mestiere molto difficile, non dovrebbe essere difficile il mestiere del giudice, ma è stato reso molto difficile, perché l'applicazione della legge dovrebbe essere un'operazione che – a parte un margine di interpretazione – non dovrebbe dipendere da tante variabili, e invece... ahimè, ne dipende.

Ci sono dei miei colleghi che descrivono il loro lavoro in questi termini: facciamo un lavoro in cui entra tutti i giorni una camionata di carte ed a fine giornata esce una camionata di carte. Io invece guardo di più agli interessi sostanziali delle persone, ai

diritti che sono coinvolti per dare il massimo che è nelle mie possibilità, per assicurare i diritti delle persone. Quindi sono la persona meno titolata per poter rispondere alla denuncia e mi associo semmai nella denuncia per le inefficienze, sono svariati anni che denunciavamo. Io sono stato anche a Monfalcone a parlare di queste cose, non so cosa vi rimane. Dovete lottare, denunciare, fare i vostri convegni, altra possibilità non c'è.

■ **Avv. Ezio Bonanni**

Studio Legale Ezio Bonanni – Latina/Roma

Chiedo scusa, in parte la domanda mi coinvolgeva e sul punto ho già detto la mia alla conferenza regionale. Ho assunto una iniziativa personale, volevo sorvolare perché non ho mania di protagonismo personale. Io ho mandato alla commissione regionale una copia scritta del mio intervento e ad essa ho ufficialmente chiesto di trasmettere direttamente copia alla Procura competente e alla procura generale presso la Cassazione, al Ministro di Grazia e Giustizia e a tutte le autorità competenti l'intervento del Procuratore generale dott. Deidda in quella sede. Sono già sufficienti le parole del dott. Deidda affinché si faccia chiarezza, perché almeno da come l'ho interpretata io, e poi i dati sono oggettivi, il dott. Deidda in sostanza si è autodenunciato, evidenziando delle inefficienze o delle situazioni per le quali c'è necessità di dibattito, quindi lo ribadisco: l'ho chiesto alla commissione in quella sede, ma se questa non lo fa, chiederò a titolo personale copia di questa relazione e la trasmetterò io stesso nelle sedi competenti. Nella mia esperienza con lo stabilimento Goodyear di Cisterna di Latina, ove ci sono stati centinaia di morti per tumore, il tutto ha avuto seguito con denunce penali e quant'altro, ed altre situazioni similari con i relativi ritardi che sono all'ordine del giorno. In una causa di lavoro davanti al magistrato del lavoro in contraddittorio contro il datore e gli amministratori persone fisiche. I primi (datore, società, ditta etc.) perché rispondano a titolo contrattuale, il dirigente perché risponda a titolo di responsabilità aquiliana. Bisogna combattere su tutti i fronti, come diceva il magistrato che mi ha preceduto. In ogni caso anche una richiesta ufficiale di avocazione delle indagini, una richiesta anche ex art. 406, terzo comma, codice di PP. Anche ad uno non tecnico balza agli occhi che c'è qualcosa che non funziona, ed a questo punto il signor Procuratore generale dovrebbe avocare le indagini e fare giustizia, condannare se c'è da condannare, assolvere se c'è da assolvere, questo è il senso della storia. A questo punto anche il rappresentante del Ministero dell'Ambiente, il Governo, il Ministro di Grazia e Giustizia e quant'altro, sono tutti coinvolti in una battaglia civile.

■ **Dott.ssa Federica Paglietti**

*Ricercatrice presso l'Istituto Superiore per la Prevenzione
e la Sicurezza sul Lavoro - ISPESL*

Volevo dare alcune indicazioni che potrebbero essere utili su che cosa possiamo ancora fare. Certamente, e per questo mi rivolgo al rappresentante del ministero, far considerare queste situazioni ambientali come erano e far pagare il danno ambientale, cosa che le assicuro abbiamo ottenuto per la Fibronit Bari, e non capisco – da tecnico che ha seguito tutti i procedimenti – perché non viene fatto per l'Eternit di Bagnoli, e per altri consimili stabilimenti. Se è passato il danno ambientale in Puglia deve passare anche per tutti gli ex stabilimenti e quindi bisogna che oggi il Ministero si prenda l'impegno di far pagare chi ha inquinato.

La seconda cosa che forse possiamo proporre è che la conferenza nazionale sull'amianto avvenga ogni anno, perché è l'unico modo per cui le associazioni ed istituzioni sia scientifiche sia degli esposti e tutti coloro che lavorano intorno all'amianto a livello di ricerca, di prevenzione, di tutela dei lavoratori o i magistrati possano confrontarsi. Se questa conferenza nazionale avvenisse ogni anno, avremmo più voce in capitolo per farci rispettare. Ne è stata fatta una sola, di conferenza nazionale, e nel 1999. Siamo nel 2007 e forse è il caso di farne un'altra.

■ Ferruccio Diminich

*Ex Vice Presidente Associazione Esposti Amianto
Regione Friuli Venezia Giulia - Onlus*

In qualità di componente del comitato organizzatore, nonché di chi ha avuto l'idea, assieme all'amico Rivero e alla nostra segretaria, della realizzazione di questo convegno, io volevo ringraziare di cuore i relatori. In quello di oggi, di tutti i convegni che noi abbiamo fatto, ho sentito delle cose molto importanti che prego di tenere in debita considerazione, anche per quanto riguarda il dottor Ferrara, che invito a portare questo messaggio: di questo convegno saranno fatti gli Atti, quindi tutti quelli che si sono prenotati ne riceveranno copia.

Approfitto per ringraziare il nostro Santo protettore, San Roberto Rivero, che è sempre presente, accetta con entusiasmo e porta avanti le nostre battaglie, perché lui è il primo motore a livello nazionale delle nostre battaglie, quindi noi non finiremo mai di ringraziarlo.

Per quanto riguarda la dottoressa Paglietti, io la ringrazio molto perché ha fatto un grosso sacrificio, a parte i suoi impegni di lavoro ma anche quelli familiari. Sull'argomento da lei menzionato, ossia la Conferenza nazionale sull'Amianto, un paio di anni fa è stato promossa a Monfalcone una conferenza non governativa, però – visto che abbiamo fatto dei buoni propositi a tutti quanti e chiaramente accettiamo l'invito da parte del rappresentante del Ministero dell'Ambiente – proporrei che ognuno con le proprie competenze si faccia attore per quanto riguarda l'organizzazione di questa conferenza. Non diciamo che debba essere fatta ogni anno, non lo pretendiamo, però è dal 1999 che non viene più promossa. Noi i nostri convegni li facciamo, ma vogliamo che venga messo un punto fermo e diciamo di fare una conferenza nazionale sull'amianto. Noi come Trieste o Monfalcone possiamo candidarci a fungere da sede per questa conferenza, quindi una volta per tutte si faccia il punto della situazione, perché – come avete sentito prima proprio dalla relazione della Paglietti – i nostri bambini sono i soggetti più sensibili, e noi di

Interventi e dibattito

amianto ce ne abbiamo in giro. Se uno ha voglia di andarsi a fare una bella corsa sul Carso, ne trova quanto ne vuole di lastre di cemento amianto. Una volta per tutte, mettiamoci una mano sulla coscienza tutti quanti ed impegnamoci!

Le Associazioni Esposti Amianto di Trieste e Monfalcone, porgono un sentito grazie al Centro Servizi Volontariato della Regione Friuli / Venezia Giulia, alla Regione ed in particolare all'Assessorato alla Cultura e Volontariato, a tutte le Autorità Civili, Provincia e Comune di Trieste, Promotrieste, Autorità Portuale, ISPESL, ASS, UOPSAL, Chirurgia Toracica di Gattinara, Prof. Claudio Bianchi e a tutti gli illustri ospiti e relatori che ci hanno onorato della loro qualificata presenza. Un GRAZIE con le maiuscole a tutto il gruppo che con lodevole impegno si è profuso ed ha reso possibile lo svolgimento di questo interessante evento.

Indice

Atti del Convegno

“Il volontariato sociale sul problema amianto: sussidiario o sostitutivo?”

- Pag. 5 Dott.ssa Silvia Stern
- Pag. 6 Davide Bottegaro
- Pag. 7 Aurelio Pischianz
- Pag. 9 Dott. Luigi Viana
- Pag. 11 On. Renzo Tondo
- Pag. 13 Dario Mosetti
- Pag. 14 Prof. Roberto Antonaz
- Pag. 17 Prof. Claudio Bianchi

Atti della tavola rotonda

“Amianto: lo stato dell’arte: previdenziale e giuridico, medico – epidemiologico e ricerca genetica ambientale, ruolo e importanza della comunicazione”

- Pag. 29 Dott. Emilio Mortilla
- Pag. 31 Dott. Roberto Rivero
- Pag. 44 Avv. Ezio Bonanni
- Pag. 55 Dott. Umberto Galderisi
- Pag. 59 Dott.ssa Federica Paglietti
- Pag. 68 Dott. Andrea Ferrara

- Pag. 71 Interventi e dibattito

Editore

Associazione Esposti Amianto
Regione Friuli Venezia Giulia – Onlus
34100 Trieste – Via Fabio Filzi, 17
Tel. +39 040 370380 – Fax +39 040 3483512
E-mail info@aea-fvg.org
<http://www.aea-fvg.org>

Revisione testi ed editing

Dott.ssa Silvia Stern

Questo volume fa parte della collana de “*I Quaderni AEA*”
ed è stato stampato nel mese di novembre 2007 in 500 copie

È consentita la riproduzione parziale od integrale dei testi,
previa autorizzazione gratuita da parte dell’*AeA – FVG – Onlus*
con l’obbligo della citazione degli autori e dell’editore

